



Cloister
Route

01 *i Monumenti*
in provincia di Lecco



PROVINCIA
DI LECCO



Turismo a misura d'uomo e di territorio.

Queste le linee guida che hanno ispirato la realizzazione della Cloister Route. Si tratta di un itinerario internazionale sviluppato nell'ambito di un progetto europeo (N.C.E. - Network Culture Economy) per promuovere, attraverso forme di turismo sostenibile, il patrimonio culturale, religioso e ambientale dei territori di Lecco, Leipzig (Germania) e Güssing (Austria).

Questa pubblicazione che illustra i percorsi lecchesi dell'itinerario vuole essere la prima di una collana pensata per approfondire alcuni temi della Cloister Route: dagli aspetti naturalistici a quelli enogastronomici. Auspichiamo, dunque, che lo strumento che andiamo a inaugurare, possa essere di aiuto ad operatori e turisti, per meglio documentare e documentarsi sulle particolarità di questo nuovo prodotto.

Cloister Route, una storia che comincia.

Graziano Morganti

Vice Presidente della Provincia di Lecco

Indice contenuti

3. *Premessa*

4. Il Convento del Lavello: dai guerrieri alla fonte dei miracoli

14 - La Cloister Route in Provincia di Lecco

16 - L'itinerario del Romanico

Schede illustrative dei monumenti:

17. Chiesa dei SS. Nazaro e Celso, Bellano

18. Chiesa dei SS. Gottardo e Colombano, Arlate - Calco

20. Castello di Rossino, Rossino - Calolziocorte

21. Chiesa di S. Lorenzo, Rossino - Calolziocorte

22. Chiesa di S. Margherita, Somadino - Casargo

24. Basilica di S. Pietro al Monte e Oratorio di S. Benedetto - Civate

26. Abbazia di S. Nicolò, Piona - Colico

28. Chiesa dei SS. Nazaro e Celso, Garbagnate Monastero

29. Chiesa di S. Stefano, Garlate

30. Torre degli Arrigoni, Introbio

31. Chiesa di S. Giorgio, Mandello del Lario

32. Battistero di S. Giovanni Battista, Oggiono

33. Chiesa di S. Margherita, Torre de' Busi

34. Oratorio di S. Stefano, Torre de' Busi

35. Chiesa di S. Giorgio, Varenna

36. Chiesa di S. Giovanni Battista, Varenna

38 - L'itinerario della Storia degli Ordini Religiosi

Schede illustrative dei monumenti:

39. Basilica e Monastero di S. Calocero, Civate

40. Abbazia di S. Nicolò, Piona - Colico

42. Chiesa dei SS. Lucia e Materno, Pescarenico - Lecco

44. Chiesa e Convento di S. Maria Nascente, Sabbioncello - Merate

46 - L'itinerario dei Santuari Mariani

Schede illustrative dei monumenti:

48. Santuario dell'Addolorata alla Rocchetta (Santa Maria della Pace alla Rocchetta), Airuno

50. Santuario della Madonna d'Imbevera, Bevera - Barzago

52. Santuario della Madonna delle Lacrime, Lezzeno - Bellano

54. Santuario della Madonna del Carmine o dei Morti dell'Avello, Bulciago

56. Santuario della Madonna del Bosco, Imbersago

58. Santuario di S. Maria al Fiume, Mandello del Lario

59. Santuario della Beata Vergine del Carmelo, Montevecchia

60. Santuario della Madonna della Cintura, Pasturo

61. Santuario della Madonna di S. Martino, Valmadrera

62. *Glossario*

63. *Bibliografia*

64. *Informazioni*

Beni tradizionalmente apprezzati per il loro valore artistico o paesaggistico sono sempre stati considerati degni di tutela, tuttavia è solo di recente che si sta affermando una maggiore comprensione della necessità di legare alla salvaguardia dei monumenti efficaci azioni di valorizzazione, le sole in grado di assicurare un corretto reinserimento di queste testimonianze nell'attuale contesto economico e sociale.

Le recenti trasformazioni, che hanno investito l'organizzazione dello spazio anche a livello locale, rischiano di vedere i manufatti e le testimonianze del passato sempre più "spaesate" all'interno di un contesto alieno, al quale difficilmente comunicano la loro importante eredità storica e soprattutto culturale.

Qualsiasi ipotesi di riuso e valorizzazione di questi beni deve quindi favorire forme di fruizione capaci di comunicare al pubblico la molteplicità di significati e di valori di cui sono testimoni.

La Provincia di Lecco ha inteso promuovere e valorizzare il proprio patrimonio culturale, religioso e ambientale attraverso la realizzazione della Cloister Route, un itinerario turistico internazionale, elaborato nell'ambito del progetto comunitario N.C.E. (Network Culture Economy).

L'itinerario Cloister Route nasce dalla volontà di cooperazione di tre partner: la *Provincia di Lecco (Italia)*, l'*Aufbauwerk Regierungsbezirk Leipzig (Germania)* e lo *Stadtamt Güssing (Austria)*, che hanno scelto di promuovere e valorizzare i rispettivi contesti territoriali a partire dal recupero architettonico e turistico di tre monasteri, rispettivamente il Monastero di Santa Maria del Lavello a Calolziocorte, il Monastero e il Castello di Güssing nel Burgenland Meridionale (Austria), il Monastero di Buch a Leisnig (Germania).

Filo conduttore e tema unificante del percorso è il monastero, uno dei luoghi simbolo dell'identità europea, capace di raccontarne la complessità della storia e al tempo stesso testimoniare la comune radice culturale e spirituale.

Nel corso dei secoli, nel monastero è stato infatti possibile il consolidarsi di uno stile di vita rispettoso dell'ambiente, capace di stabilire un rapporto armonioso tra attività umane e utilizzo delle risorse ambientali; nel contesto della vita monastica si è inoltre sviluppata un'ospitalità solidale, testimoniata dall'accoglienza di stranieri e pellegrini.

Attraverso il monastero è quindi possibile parlare di Europa, dei valori e degli ideali che l'hanno accomunata in passato e che sono tuttora di estrema attualità: dalla necessità del dialogo tra culture diverse, al rispetto dell'ambiente attraverso un uso oculato delle comuni risorse naturali.

Il complesso monastico di Santa Maria del Lavello a Calolziocorte (Lecco) rappresenta la principale risorsa monumentale dell'itinerario locale della Cloister Route in Provincia di Lecco.

La complessità della sua vicenda storica e l'articolazione dei rapporti che nel corso del tempo ha intrattenuto con l'intero contesto territoriale ne fanno un *unicum*, le cui caratteristiche ben esemplificano l'importanza e l'attualità del monastero quale manufatto capace di comunicare ad un pubblico attuale molteplici significati, non solo dal punto di vista storico e artistico, ma anche dal punto di vista economico, antropologico e ambientale.

Nelle pagine seguenti, curate dal professor Angelo Borghi, sono illustrate in maniera chiara e approfondita le vicende storiche e le caratteristiche di un monumento capace di esprimere i più alti valori spirituali sui quali è fondata la storia e l'identità del nostro territorio.

Paesaggio di colline e di fiume, interpretazione dell'ambiente locale nell'affresco della Crocifissione



Il Convento del Lavello: dai guerrieri alla fonte dei miracoli

Poco a valle di Lecco, sulla riva sinistra del fiume Adda e ai margini della antica Valle San Martino, sorge un luogo di ancestrale richiamo: il vecchio convento dei Servi di Maria con la chiesa della Vergine del Lavello, un santuario cui concorrono da secoli le genti di Lecco, dell'Alta Brianza e della Bergamasca.

Nel gennaio del 1945, quando Calolziocorte subiva i primi devastanti bombardamenti, la popolazione tornò a rivolgersi, come durante la prima guerra mondiale, alla mirabile Madonna affinché preservasse il paese da incursioni e rappresaglie. I cittadini si impegnarono a un ripristino della chiesa, riaperta nel 1948, mentre gli enti pubblici provvedevano a un intervento sul danneggiato convento. Fu allora il momento del rinnovo della tradizionale attrazione del luogo: accanto al santuario ripresero le feste e le fiere, i momenti di ricreazione e di passeggio lungo il pescoso fiume.

La parrocchia di Foppenico, il centro culturale del Lavello, il Comune di Calolziocorte e la Comunità Montana della Valle progressivamente hanno favorito la ripresa, assunta odiernamente dalla Provincia di Lecco attraverso un programma a livello europeo. Il grande cantiere, officina di sperimentazione delle tecniche del restauro, mentre contribuisce alla maggiore conoscenza del complesso storico, si proietta nella visuale di un nodo di ospitalità e di lavoro, in parallelo con la secolare attività dei Padri Serviti di un tempo e in auspicio di una nuova religiosità mariana.

Il tempo del castello

Lavello era una volta un piccolo abitato, che per qualche reperto si può immaginare già presente nell'epoca tardoromana quando poco distante vi passava la grande strada militare fra Verona, Brescia, Bergamo e Como, che valicava l'Adda sul ponte di Olginate di cui rimangono pochi resti.

I sondaggi archeologici in corso assicurano la presenza di caseggiati dell'Alto Medioevo, che potrebbero in parte appartenere a un castello di cui si fa menzione però solo nel 1014 e con tutta certezza nel 1183. Il castello, per quanto emerge dalle concessioni imperiali dei secoli XI e XII, era parte della corte di Almenno assegnata alla famiglia dei conti di Lecco, i quali dall'870 controllavano parte del Lario, della Brianza e della valle dell'Adda; ma ebbero il loro declino a partire dal 960 con la ribellione all'Impero in nome di un regno italico capeggiato da Berengario.

Per sminuire l'autorità dei conti, l'Impero pare abbia assegnato Almenno e Lavello al vescovo di Bergamo, così come altre corti passarono ai vescovi di Como e di Milano, divenuti i sostenitori più fedeli rispetto alle antiche famiglie comitali.

Il luogo si trovava in un'area religiosamente pertinente alla pieve di Garlate e quindi alla diocesi ambrosiana; ma quando la piccola nobiltà e la grande borghesia fondarono i Comuni cittadini, questi si posero come tutori dei beni delle rispettive Chiese. Su queste terre si scatenò quindi il conflitto fra i Comuni di Milano e di Bergamo, risolto sia con patti che con occupazioni fra i tempi del Barbarossa e quelli di

*Il Convento del Lavello:
dai guerrieri alla
fonte dei miracoli*



La Crocifissione
del 1487
nella cappella maggiore
della chiesa

Federico II. Intorno al 1260 così il castello fu direttamente occupato dal Comune di Bergamo, cui venne assegnata l'intera Valle San Martino.

Più nulla si sa di questa fortificazione, che si ritiene sia andata distrutta nel 1373, quando Bernabò Visconti demolì ogni postazione delle famiglie guelfe della Valle che si erano ribellate al suo dominio.

I signori del Lavello

Si trasferì forse completamente allora sul territorio milanese la famiglia dei de Lavello, che aveva sicuramente in suo possesso il castello al principio del secolo XIII. Questa famiglia, già potente in Milano, era un ramo della più vasta prosapia dei de Vicomercato, derivata da Alcherio di Airuno vassallo dell'arcivescovo di Milano, ottenendo il diritto di decima della pieve di Vimercate ed assumendo quindi il rango di Capitani e il nuovo cognome del paese. I de Vicomercato però, abili condottieri dei Comuni di Bergamo e di Milano, fra cui si distinse il famoso Pinamonte ispiratore della Lega delle città lombarde contro Federico I detto il Barbarossa, avevano diverse rocche intorno al fiume Adda, stringevano alleanze e parentele con potentati delle due città, favorivano in ambedue i territori istituzioni religiose come il monastero di Pontida: erano di fatto i signori dell'Adda. Nei diversi rami, compreso quello stabilito al Lavello, facevano di questa località uno dei centri di smistamento dei loro vasti traffici del contado, in contrattazioni di grani, cavalli, denaro. La loro attività rimase a lungo come un filtro fra le due potenze comunali, fino al dispiegarsi pur contrastato della signoria viscontea su tutta la Lombardia; forse allora essi si schierarono, come i Benalio e i Colleoni, a favore dei Della Torre nelle lunghe guerre iniziate a metà del Duecento, incorrendo nell'ira delle famiglie bergamasche alleate ai Visconti e quindi espropriate del castello dal Comune di Bergamo.

A essi deve essere attribuita la chiesetta signorile dedicata alla Madonna e già segnalata alla fine del secolo XIII: i primi scavi entro l'attuale tempio, hanno messo in luce la piccola basilica monoabsidata, che pare una costruzione romanica. Essa era certo contermina al castello e al suo perimetro stavano le sepolture, oggi ancora da indagare, dei nobili de Vicomercato e de Lavello.

L'occupazione veneziana e la scoperta del sacro avello

Nel momento in cui il Ducato di Milano, che comprendeva anche il territorio lecchese e quello bergamasco, andava alla dissoluzione con la morte di Gian Galeazzo Visconti, le famiglie preminenti delle varie città costituivano il loro piccolo stato cittadino. Fra i capitani delle diverse fazioni emergeva Pandolfo III Malatesta, il notissimo zio di Sigismondo poi signore di Rimini. Egli si rese padrone di Brescia, Bergamo e Lecco, sostenuto dai guelfi della zona fino al 1419, quando cedeva ogni città al nuovo duca; nel vano tentativo di invadere Milano, Pandolfo fu inseguito sul ponte del Lavello nel 1418 rifugiandosi nel suo dominio provvisorio.

*Il Convento del Lavello:
dai guerrieri alla
fonte dei miracoli*

Pochi anni dopo, nel 1422, i veneziani avviavano l'offensiva antviscontea che li portava a insidiare i territori dell'Adda, occupati stabilmente da Bartolomeo Colleoni nel 1433. Nella valle continuarono le guerre fino alla pace di Lodi del 1454, quando il dominio veneziano giungeva ufficialmente all'Adda e al Lavello.

Nel periodo seguente, distinto da una sufficiente quiete politica, si assiste a un nuovo fermento religioso di gruppi laici ben più sensibili alla povertà spirituale delle gerarchie. Questi gruppi erano diffusi nella Brianza e si rivolgevano particolarmente alla Vergine in una prospettiva di maggiore protezione nella vita terrena e di anticipazione di speranza per il mondo celeste, attraverso la figura umana più eccelsa della storia della salvezza.

In tale contesto, nel 1480 un eremita Jacopino viveva presso l'antica chiesetta; egli avviò l'ampliamento della chiesa, scoprendo un avello da cui scaturì mirabilmente una fonte di acqua purissima. Fu un segno attribuito alla benignità della Madonna e subito iniziarono guarigioni che richiamarono le genti alla benefica sorgente: l'acqua, linfa della vita, era una sorta di battesimo, rinnovamento del cristiano in nome della Vergine.

La fondazione del convento dei Servi di Maria



La Vergine con
il Bambino,
affresco votivo di
fine Quattrocento

Qualcosa di simile si era verificato nella chiesetta mariana di Hoè, dove la comunità del luogo aveva chiamato a reggere la cura i Servi di Maria, creandosi così la loro seconda fondazione in territorio lecchese, dopo la prima di Abbazia Lariana. Anche al Lavello vennero i Servi di Maria, accolti non ufficialmente nel 1486; essi provvidero subito alla ricostruzione della chiesa, consacrata nel 1490. L'insediamento dell'ordine fu però a lungo controverso. Giocarono nella vicenda sia la gestione del notevole afflusso di elemosine, sia i problemi politici di Venezia in conflitto con il crescente potere del duca di Milano e con il pontefice per l'incameramento del monastero di Pontida. Quando infine nel 1494 e definitivamente nel 1497, il senato veneziano accolse la fondazione servita, questo atto prese la conformazione di un controllo dei confini politici entro la diocesi milanese e nel contempo di una riparazione verso la Chiesa romana.

Ma la vicenda fu giocata con le pedine delle rivalità locali, la parrocchia di Calolzio, la plebana di Garlate, la "vicinanza" di Lavello e Foppenico lontana dalla sede parrocchiale, la Comunità della Valle San Martino divisa fra i maggiori delle sue due porzioni superiore e inferiore. Fu infine accantonata l'idea di un ospedale per la Valle, gestito dai Francescani sostenuti dall'arcivescovo milanese Guido Arcimboldi; ma fu anche ridimensionata la pretesa di dipendenza sia dalla parrocchia che dal Consiglio della Valle, lasciando ai Serviti una autonomia di espansione, limitata solo dall'accordo sull'uso delle elemosine con gli esponenti della "vicinanza". Il convento fu di fatto strettamente legato alla provincia veneta e al doge come fonti del diritto di beneficio.

Entro il 1497 era dunque costituito un piccolo convento per sei frati, ricco però di ampi terreni e in particolare della pos-



sessione di Bisone, già del Luogo Pio della Misericordia di Bergamo.

I miracoli della Madonna del Lavello



Resti della
fonte miracolosa

Secondo gli antichi cronisti, la chiesa del Lavello divenne presto celebre come i santuari di Caravaggio e di Monte Berico. Dal 1480 al 1568 sono segnalati almeno 52 eventi miracolosi, che interessavano pellegrini provenienti dalla Brianza, dalla Valle San Martino, dalla Valle Brembana, dalla Valtellina: paralitici, lebbrosi, ciechi, muti, indemoniati, si rivolgevano alla "Madre di piet , Fontana di misericordia", lavandosi nell'avello o ristorandosi alla fonte.

Nel 1568, secondo la rigorosa disciplina del Concilio di Trento, ogni avvenimento venne registrato con testimoni, per essere verificato dall'autorit  canonica. Rimangono cos  tanti foglietti, che raccontano del salvataggio dall'annegamento di 23 pellegrini oggionesi diretti al santuario nel 1568, della guarigione di un gentiluomo milanese nel 1572, di apparizioni a mercanti malati in Cremona o Romagna.

La devozione alla Vergine fu una costante del lavoro dei Serviti fino alla peste del 1630. Ma anche dopo, altre testimonianze fra il 1660 e il 1668 parlano di tumori, di febbri, di cecit , di cadute da alberi e dentro le ruote di un mulino, di possessioni, tutte beneficate dal voto, che si manifestava poi nel ricordo di una tavoletta dipinta o di un'immagine d'argento.

Fin dall'inizio tante persone furono prodighe di lasciti per la chiesa e ambirono di essere sepolte in un luogo cos  meraviglioso, suscitando spesso il risentimento dei parroci vicini: ne nacquero controversie risolte solo a fatica.

Sulle pareti della prima chiesa si trovavano sicuramente diversi affreschi votivi, distrutti poi nelle vicende dei tempi: ora sono visibili in una Madonna di un signore di Valsassina e in una Annunciazione del primo Cinquecento.

La ricostruzione della chiesa e la prima fase del convento

I lavori di restauro hanno spiegato la struttura del complesso come appariva fra i secoli XV e XVI. La chiesa del 1490 era ben pi  grande della cappella castellana; era divisa in tre campate da arconi trasversi a reggere il semplice soffitto di legno. Verso oriente stava il presbitero, dove ancora campeggia una Crocifissione affrescata nel 1487, forse da quel Giovanni Tornelli piemontese che sicuramente si trovava al convento per la sua arte nel 1490. Adiacente alla chiesa stava una costruzione che copriva il bagno e la ampia vasca intonacata e dipinta, posta a contatto con la fonte miracolosa.

Da questo edificio si passava al piccolo convento posto a nord della chiesa e che nel 1510 ci si apprest  a ingrandire, formando il chiostro minore, di cui rimane la bella ala porticata di esili colonne a capitelli fogliati.

Poco conosciamo della vita dei padri di quel tempo. Essi esercitarono la custodia della chiesa, con regolare ufficiatura e accudendo alle confessioni. Se il rapporto con la popolazione era buono, non cos  fu con il parroco di Calolzio, al quale non veniva versato l'omaggio annuo che era stato stabilito.

*Il Convento del Lavello:
dai guerrieri alla
fonte dei miracoli*



Parte occidentale
della chiesa con
la loggia settecentesca

Nella loro stretta autonomia, che faceva riferimento costante al doge, i Serviti rimasero però meno attrezzati al linguaggio di fraternità e di servizio che il nuovo ordine dei Somaschi portava nella valle. Ai tempi di San Carlo, i Serviti erano piuttosto occupati nelle consuete vertenze con la parrocchia, interessati alle fiere e ai mercati che si tenevano sotto i portici e sulla piazza, inclini a coprire contrabbandieri e faccendieri che solcavano il fiume.

Più volte ammoniti, in realtà non evitarono né i mercati festivi né i giochi proibiti, anche per la connivenza dell'autorità laica bergamasca, che non accettava l'intromissione dell'arcivescovo milanese. Col passare del tempo però questi attriti diminuirono e nel 1735 almeno i giochi vennero proibiti dal capitano di Bergamo.

La corte maggiore e l'ampliamento della chiesa

Il rinnovamento del convento ebbe avvio nel 1566 interessando l'intero sviluppo dell'ala principale dietro la chiesa; per questa opera giunsero maestri ticinesi, fra i quali ci è noto Domenico detto Rosso dei monti di Lugano che nel 1570 realizzò almeno in parte il porticato d'ingresso. Si formarono così dispensa, cucina, aula capitolare, proseguendo poi con il refettorio in un'ala ortogonale non porticata. Il colonnato seguì l'espressione della corte minore, mentre il loggiato sovrastante risente invece della cultura rinascimentale con colonnine tuscaniche.

La corte grande, cintata da mura, servì da clausura, poiché il chiostro minore dove stava anche una osteria, veniva frequentato da ospiti o mercanti nelle solennità o nelle fiere. L'opera si protrasse certo a lungo, almeno fino al 1597, e ebbe anche qualche decorazione dei porticati, di cui rimangono esigui frammenti.

Dal 1582 si provvide all'ingrandimento della chiesa nella struttura attuale, seguendo la precedente partitura in tre campate rette da archi trasversali. L'esterno è mosso dalle lesene dei contrafforti e dal cornicione ornamentale in cotto, sull'uso delle chiese conventuali.

Terminata l'ossatura nel 1589, con due cappelle di fondo, nel 1597 si riprese la parte terminale per cui Pietro Benagli di Astino eresse il campanile, l'arco trionfale e le nuove cappelle; intervenne allora il pittore Domenico Scaretto di Pontida a illustrare l'arcone con un apparato che riprendeva gli antichi motivi della spiritualità mariana: l'Assunta fra angeli, gli Apostoli, l'Annunciazione, un fregio simbolico, lesene a girali di foglie e fiori. Di questo lavoro sono riapparsi pochi elementi marginali, poiché nel 1948 si stese ad affresco per opera della Scuola Beato Angelico una nuova misericordiosa Madonna che accoglie uomini e armenti su prati fioriti, segno della pace a lungo vagheggiata.

L'attività del pittore proseguì probabilmente nelle cappelle, dove entro nicchie prospettiche si stagliano diversi santi: a sinistra sono proposti i precursori del credo apostolico, dal Battista a San Pietro martire fino ai vescovi Gottardo e Dionigi, che rappresentano anche i patroni dei Serviti nelle due diocesi di riferimento; a destra, insieme con San Carlo e San Rocco posti a monito contro i mali del corpo e dello spirito, si trovano santi e beati dell'Ordine, cioè i modelli ispira-

*Il Convento del Lavello:
dai guerrieri alla
fonte dei miracoli*

ti all'Assunta, raffigurata sulla lunetta del fondo. Forse questo impianto venne ispirato dall'architetto e pittore Antonio Maria Caneva, al quale appartiene la grande tela dell'altare datata 1603. Entro una ricca ancona intagliata e dorata, è dipinta la Sacra Conversazione dei santi Fermo Agata e Apollonia, protettori della città orobica e del mondo agreste del popolo.

Forse nello stesso periodo venne aperta sul fianco settentrionale una cappella a pianta trapezia, dedicata alla Madonna e alla Passione. Liberata dalle mascherature più recenti, ha rivelato un raffinato ambiente decorato a fintimarmi e una lunetta sommitale con il Cristo nell'orto del Getsemani, notevole interpretazione manierista del colore e della luce della tradizione veneta; sul frontale stanno due tondi con l'Annunciazione, parzialmente recuperati.

La prova della sofferenza

I lanzichenecchi che devastarono il ducato di Milano diretti alla guerra di Mantova, portarono la grande peste del 1629-1630. Nel territorio della Repubblica veneta si manifestò dapprima proprio a Foppenico a metà novembre 1629; poi scoppiò per tutta la Valle fino a Bergamo. Il convento divenne lazzaretto e tutti i frati non ebbero scampo.

Dopo la grave prova, i Serviti riordinarono il convento, sistemarono il chiostro minore nel 1642, alzarono le mura nel chiostro maggiore sopra il porticato nord. Nella chiesa guasta da fumi e imbiancature, nel 1638 ripristinarono gli affreschi delle cappelle, posero quadri, dedicarono a San Filippo Benizzi nel 1673 la cappella laterale.

Recuperate diverse terre usurpate, migliorarono i possedimenti di Lavello e Bisone, introducendo anche la coltivazione dei bachi da seta, e ottennero il diritto di pesca davanti al convento. Dal 1652 si contarono l'ingresso di molti frati provenienti da ricche famiglie dei dintorni; aumentarono così le feste, in specie per le sante Apollonia e Anna, e iniziarono a formarsi degli appartamenti personali per i priori e gli studiosi.

Particolari decorativi
dell'arco trionfale,
1597



La prosperità del Settecento

La vita del convento divenne sempre più attiva, si stabilirono delle officine, cioè casera e spezieria, si aprì un vivaio di pesci, si ordinò l'archivio; i molti capitali erano dati a mutuo, le possessioni riordinate e in attivo. La fiera di Pasqua era sempre più frequentata e i padri ottennero nel 1730 l'intera corsia a portici che conduceva alla chiesa e il piazzale protetto dalle inondazioni.

Dal 1703 ripresero i lavori di ammodernamento con i priori Francesco Palazzi e Gerolamo Ratti, che riformarono l'ala nord del chiostro maggiore, con aumento del porticato, la costruzione del nuovo grande refettorio e dell'appartamento del priore, la distribuzione dei locali superiori con lo scalone e il corridoio di collegamento fra i due nuclei.

Dal 1703 ripresero i lavori di ammodernamento con i priori Francesco Palazzi e Gerolamo Ratti, che riformarono l'ala nord del chiostro maggiore, con aumento del porticato, la costruzione del nuovo grande refettorio e dell'appartamento



*Il Convento del Lavello:
dai guerrieri alla
fonte dei miracoli*

del priore, la distribuzione dei locali superiori con lo scalone e il corridoio di collegamento fra i due nuclei.

Dal 1725 si cercò di ravvivare lo spirito con gli esercizi annuali e le messe cantate del sabato, aggiungendovi una predicazione accurata per le Quaresime dettate dai padri di Bergamo e di Rovato. Nella chiesa, rimodernata con altari in marmi intarsiati, statue e numerosi quadri dei nuovi beati dell'Ordine, la liturgia era sorretta dalla possente voce del maestoso organo secentesco e le feste acquistavano le tipiche scenografie barocche.

La soppressione del convento e le vicende successive

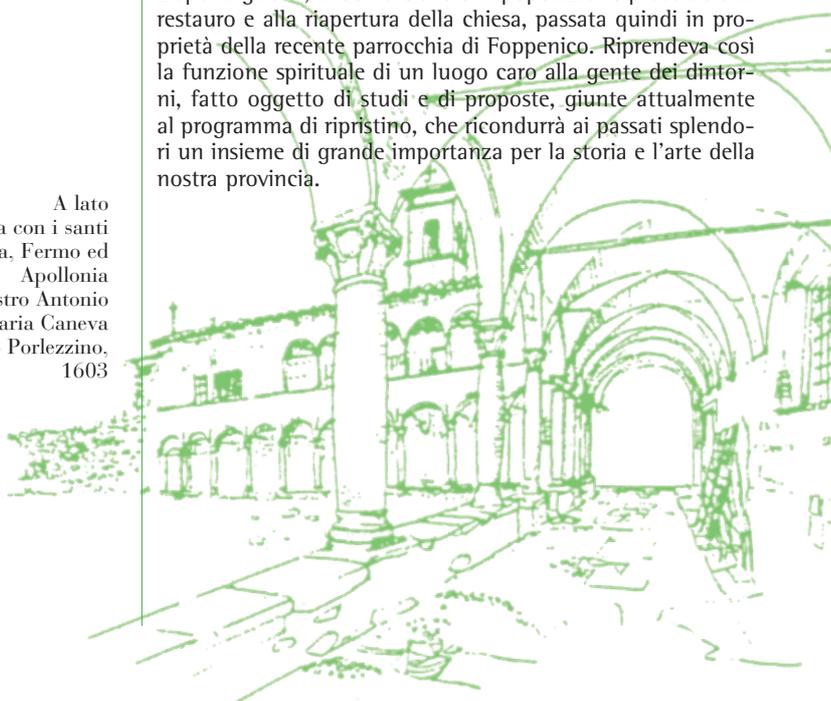
Quando nel 1772 la Repubblica di Venezia procedette alla soppressione dei Servi di Maria, il priore Giancarlo Salizzoni e i suoi frati furono accolti per qualche tempo a Bergamo. La situazione economica del convento era però fiorente, aveva 9000 lire di capitali e un attivo annuo di 1000. I beni posti all'asta non vennero acquistati, poiché la vicinanza di Corte, Foppenico, Lavello e Sala richiesero di esercitare l'antico patronato. Ciò fu accolto sia dal Senato veneto che dalle autorità napoleoniche.

Così con il Regno austriaco del Lombardo-Veneto l'amministrazione del complesso si configurò giuridicamente come Legato della vicinia di Corte con Foppenico, passato poi nel 1872 al Comune di Corte. Sulla chiesa si riaprirono contese con il parroco, finché nel 1904 si venne a un accordo per la continuità della messa festiva, pagata dal fondo delle elemosine che continuavano ad affluire al santuario.

Formatosi il nuovo Comune di Calolziocorte, il martire arciprete Achille Bolis ottenne nel 1944 la donazione della chiesa e di alcuni locali, anche se il complesso fu subito requisito dai nazifascisti per installarvi una caserma.

Dopo la guerra, il Genio civile e la popolazione provvidero al restauro e alla riapertura della chiesa, passata quindi in proprietà della recente parrocchia di Foppenico. Riprendeva così la funzione spirituale di un luogo caro alla gente dei dintorni, fatto oggetto di studi e di proposte, giunte attualmente al programma di ripristino, che ricondurrà ai passati splendori un insieme di grande importanza per la storia e l'arte della nostra provincia.

A lato
la grande tela con i santi
Agata, Fermo ed
Apollonia
del maestro Antonio
Maria Caneva
detto Porlezzino,
1603





*Legame con la
Cloister Route*



Cenni storici

Il Convento di Santa Maria del Lavello si trova sulle sponde dell'Adda, a breve distanza dal centro abitato di Calolziocorte in provincia di Lecco.

Per la sua posizione strategica tra il Lago, la Valle S. Martino e il fiume Adda, da sempre naturale confine tra dominazioni diverse, il luogo, sin dal periodo medievale, fu al centro delle vicende storiche del territorio e, dal 1480, data del ritrovamento di una fonte miracolosa nei pressi della chiesa preesistente, divenne il fulcro della piet  popolare e meta incessante di pellegrinaggi. La complessit  della sua vicenda storica e l'articolazione dei rapporti che, nel corso del tempo, ha intrattenuto con l'intero contesto territoriale, ne fanno un unicum le cui caratteristiche ben esemplificano l'importanza e l'attualit  del convento quale manufatto capace di comunicare molteplici significati non solo dal punto di vista storico e artistico ma anche dal punto di vista economico, antropologico e ambientale. Per questi motivi il convento del Lavello, assieme al Monastero di Buch a Leisnig in Sassonia (Germania) e al Monastero e al Castello di G ssing nel Burgenland meridionale (Austria),   stato individuato, nell'ambito del progetto comunitario NCE (Network Culture Economy), quale sito di particolare interesse ed   stato quindi oggetto di un importante intervento di restauro. Adeguatamente ripristinato, il convento contribuisce allo sviluppo di attivit  economiche, culturali e turistiche. A tale scopo   stato elaborato, sul territorio della provincia, un itinerario turistico denominato Cloister Route, del quale il complesso del Lavello rappresenta il fulcro tematico e la principale risorsa monumentale.

Accanto a un castello signorile, noto dal 1014 e gi  pertinente alla corte di Almenno di propriet  dei conti di Lecco, esisteva una piccola chiesa dedicata alla Vergine. Passato il luogo al vescovo di Bergamo, il castello fu dei de Lavello, ramo della vasta famiglia dei de Vicomercato. Nella seconda met  del sec. XII, il paese di Lavello venne attribuito al Comune di Bergamo, che intorno al 1260 ebbe in suo potere anche il castello. Durante la signoria di Bernab  Visconti, l'intera Valle San Martino venne sconvolta da ribellioni e repressioni, che portarono alla distruzione del castello e man mano al ridimensionamento del paese. Con la pace di Lodi del 1454 il territorio entr  stabilmente nella Repubblica di Venezia e la chiesa, gi  dipendente dalla pieve ambrosiana di Garlate, divenne parte della autonoma parrocchia di Calolzio.

Nel 1480, in occasione dell'ampliamento della chiesa, un eremita scopr  un sarcofago e una fonte che si ritenne miracolosa per alcune guarigioni. Vennero chiamati in luogo i padri dell'Ordine dei Servi di Maria, che provvidero alla ricostruzione dell'edificio; le comunit  vicine nel 1490 assegnarono ad essi l'officiatura della chiesa e la possibilit  di aprire un convento, ci  che venne definito nel 1494 dal Senato veneziano. Dal 1510 si avvi  la costruzione di un primo chiostro, cui segu  nel 1566-1597 un chiostro maggiore, eretto da maestri ticinesi; per l'ampio concorso di popolo al santuario mariano, dal 1582 al 1603 il tempio venne ricostruito pi  ampio e decorato di affreschi e tele. Nella peste del 1629 il convento divenne lazzeretto e i frati furono decimati. Dal 1642 iniziarono ripristini e ampliamenti, proseguiti fino al 1716 con il perfezionamento del chiostro minore, adibito a foresteria, e con il prolunga-

mento e la sistemazione interna dell'ala settentrionale del chiostro maggiore. I Servi di Maria si dedicarono alla predicazione, alla liturgia mariana e alla cura della popolazione vicina, spesso in attrito con la parrocchia; la chiesa fu nuovamente riattata e decorata di altari marmorei e di tele. Sulla piazza si tenevano mercati e in particolare una frequentata fiera pasquale. Dopo la soppressione dell'Ordine nel 1772, il complesso fu assegnato alla Vicinia di Lavello, Corte e Foppenico, per essere poi incamerato nel 1872 dal Comune di Corte, passando infine al nuovo Comune di Calolziocorte nel 1928.

Nel 1948 ebbero termine i restauri, riprendendo così il santuario la tradizione di importante nucleo di religiosità che aveva in passato.

La chiesa divenne nel 1962 sussidiaria della nuova parrocchia di Foppenico, che successivamente, insieme con il Comune di Calolziocorte e la Comunità Montana di Valle San Martino avviò studi e progetti per il recupero del vasto complesso. Nel 1996 il progetto, attraverso la Provincia di Lecco, entrava in un piano di valorizzazione a livello europeo, concretizzatosi nel restauro filologico e funzionale dei diversi fabbricati.

Architettura

Nel convento si nota l'elegante portico del chiostro minore composto su colonnine a capitelli fogliati, probabilmente del 1510. Nello stesso gusto si delineano le due ali porticate del chiostro maggiore attuate a partire dal 1570, ma perfezionate nel 1716; di sentore rinascimentale è invece la loggia superiore dietro la chiesa, dove appaiono resti di un fregio decorativo di fine Quattrocento. La gloriotta terminale dell'ala nord, ora ripristinata, è parte dell'appartamento del priore eretto nel 1716; dello stesso periodo il grande refettorio, parzialmente modificato con arcate classiche. Rimangono pochi decori ad affresco e a graffito, datati 1597.



La Vergine annunciata dipinta sul prospetto della cappella laterale

Nella chiesa sopravvivono frammenti della decorazione relativa al tempio ricostruito fra 1486 e 1490. Il marmoreo portale ogivale laterale è del 1490, ma riformato nel 1583; nella cappella settentrionale si trova una grande Crocifissione affrescata del 1487, forse attribuibile al piemontese Giovanni Tornelli; sulla parete nord una Madonna votiva e una Annunciazione del primo Cinquecento, oltre ad altri frammenti decorativi. Sull'arco trionfale nel 1597 il pittore Domenico Scaretti di Pontida dipinse storie della Madonna, di cui rimangono solo un fregio simbolico e decori, mentre nella parte centrale risalta una Madonna della Pace attuata nel 1948 dalla Scuola Beato Angelico. Alla fine del Cinquecento risale la cappella aperta al centro della parete nord, decorata a fintimarmi e con il Cristo nell'orto del Getsemani affrescato nella lunetta di fondo; sul prospetto due tondi dell'Annunciazione. Dello stesso periodo sono i dipinti delle due cappelle orientali, a elementi prospettici e figure di santi, oltre a una Assunzione, dipinti parzialmente ripresi nel 1638 per la cappella di destra; al 1603 risale la pala dei Santi Fermo Agata e Apollonia dipinta da Antonio Maria Caneva detto Porlezzero, composta entro un'ancona intagliata. Appartengono all'età barocca il pulpito, due statue di angeli ceterferari, diversi dipinti a olio fra cui la figura di San Filippo Benizzi del 1673; al Settecento gli altari in marmi intarsiati e i paliotti in scagliola.

La Cloister Route in Provincia di Lecco

Punto di partenza e principale riferimento tematico della Cloister Route in Provincia di Lecco è il complesso di Santa Maria del Lavello, a Calolziocorte.

Un'indagine preliminare delle risorse monumentali, storico-artistiche, etnografiche e ambientali del territorio ha tuttavia consentito di rilevare la presenza di edifici religiosi di grande interesse, in grado di raccontare la complessità e la ricchezza della storia e dell'identità locale a partire da differenti prospettive.

Il tema storico-religioso che caratterizza la Cloister Route è stato quindi articolato in tre sotto-temi sulla base dei quali sono stati definiti tre percorsi:

1. L'itinerario del Romanico
2. L'itinerario della Storia degli Ordini Religiosi
3. L'itinerario dei Santuari Mariani

I tre itinerari attraversano diversi contesti geografici della provincia: la riviera orientale del Lario, da Lecco a Colico, l'area montana caratterizzata dalle imponenti montagne della Valsassina e della Valle S. Martino, il Medio Corso del fiume Adda, ricco di testimonianze storico/naturalistiche e infine l'area briantea, con il suo paesaggio, le tradizioni e i monumenti romanici.

L'itinerario Cloister Route, nelle sue diverse varianti tematiche, intende quindi guidare il visitatore alla scoperta di chiese, monasteri e santuari di grande interesse storico-artistico, intimamente legati alle tradizioni e alle forme della spiritualità locale. Questi monumenti, inseriti in un contesto ambientale e paesaggistico di particolare fascino, suggeriscono inoltre un modo di viaggiare attento ai ritmi naturali e in armonia con l'ambiente.

Per ogni monumento incluso nei diversi percorsi tematici è stata elaborata una scheda illustrativa, che riporta le principali informazioni sul bene monumentale in oggetto, tra cui, il legame con il tema dell'itinerario, notizie storiche, informazioni sull'architettura e sui beni artistici in esso contenuti.

Si ritiene infatti molto importante facilitare sia i visitatori che la popolazione locale nella riscoperta di luoghi così importanti per l'arte e la spiritualità del nostro territorio. La valorizzazione dei beni monumentali si realizza infatti non solo attraverso il loro ripristino, ma anche mediante azioni capaci di suscitare nuovo interesse e attenzione per questi luoghi.

L'elaborazione della maggior parte delle schede illustrative di seguito riportate è stata possibile grazie alla collaborazione tra la Provincia di Lecco e gli istituti scolastici a indirizzo turistico e linguistico del territorio, in particolare l'Istituto di Istruzione Superiore "M.Polo" di Colico, l'I.P.S.S.C.T. "G. Pessina" di Casatenovo e infine l'I.T.C.S. "A.Greppi" Sperimentale di Monticello Brianza.



Questa attività è inserita nel quadro di una più ampia collaborazione tra la Provincia e le scuole in questione, che ha avuto come oggetto la partecipazione alla definizione dell'itinerario Cloister Route, sia attraverso attività svolte sul territorio provinciale, sia attraverso stage presso i partner di progetto a Leisnig (Germania) e a Güssing (Austria).

Il progetto N.C.E. ha previsto infatti la partecipazione di tutti i soggetti locali presenti sul territorio: enti, associazioni di categoria, parti sociali, istituzioni, tra cui la scuola, capaci di arricchire di contributi positivi la realizzazione del progetto.

L'itinerario del Romanico

La straordinaria presenza di chiese, conventi, monasteri, abbazie, antiche cappelle, fanno della Provincia di Lecco, già nota per la bellezza del suo Lago e delle sue montagne, un territorio ricco di storia, arte e spiritualità.

Gli edifici romanici, inseriti in un ambiente suggestivo testimoniano la capacità dell'uomo medievale di esprimere una piena armonia tra architettura e natura, creando luoghi di grande bellezza.

Il tema del Romanico rappresenta infatti un filo rosso che conduce il visitatore attraverso i diversi contesti naturalistici e paesaggistici della provincia, alla scoperta di straordinarie testimonianze architettoniche e archeologiche, risalenti ai primi secoli dell'era cristiana.

Lungo la riva lecchese del Lago sono presenti diversi monumenti del romanico tra cui la Chiesetta di S. Giorgio a Mandello del Lario, posta su uno sperone roccioso a picco sul lago e infine la superba Abbazia di S. Nicolò a Piona, il cui antico nucleo risale all'età longobarda. Presso l'Abbazia è ancora oggi possibile acquistare rimedi di erboristeria e liquori prodotti dai monaci seguendo antiche tradizioni.

Anche nelle valli si conservano tesori dell'arte romanica. Particolare menzione meritano, in Valsassina, la Chiesa di S. Margherita a Casargo, legata al culto dei santi eremiti lariani e, in Valle San Martino, la chiesa di S. Margherita a Monte Marenzo, per lo straordinario ciclo d'affreschi, oltre all'Oratorio di S. Stefano a Torre de' Busi, annesso al complesso della chiesa di S. Michele.

Percorrendo l'estremità inferiore del Lago di Lecco, si prosegue lungo la vallata del fiume Adda che, fin dall'età alto-medievale, costituiva il confine tra feudi e dominazioni diverse. Le sue sponde sono infatti ricche di castelli, chiese e monasteri. Lo stesso complesso di S. Maria del Lavello a Calolziocorte si trova in posizione un tempo strategica tra lago, fiume e monti.

Partendo da Brivio, presidiato da un poderoso castello, si prosegue per Arlate di Calco, dove, in posizione dominante sull'Adda, si affaccia la Chiesa dei SS. Gottardo e Colombano, bell'esempio di romanico lombardo.

Tra il Parco dell'Adda e il Parco del Curone le colline della Brianza lecchese, conservano monumenti di epoca alto-medievale.

Tra le testimonianze più interessanti troviamo il Battistero di S. Giovanni Battista a Oggiono, dalla pianta ottagonale, attiguo alla chiesa di S. Eufemia che conserva opere di Marco d'Oggiono, allievo di Leonardo da Vinci, l'antica chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Garbagnate Monastero e infine la Basilica di S. Pietro al Monte a Civate. Il complesso, famoso per l'originalità delle forme architettoniche e per l'unicità del suo ciclo di affreschi di epoca romanica, è raggiungibile percorrendo un suggestivo sentiero.

*Bellano***Chiesa dei SS. Nazaro e Celso**

Cenni storici
Facciata e scorcio della
parete laterale



Di origini alto medievali, la chiesa dei SS. Nazaro e Celso è uno dei monumenti romanico – gotici tra i più interessanti della regione.

Dell'antica plebana compaiono notizie certe solo nel XIII secolo, tuttavia sono stati rintracciati resti alto medievali che rimandano ad una prima fondazione anteriore al V secolo. Nel X secolo la chiesa era inserita in un complesso fortificato, del quale faceva parte anche il palazzo arcivescovile. In seguito all'inondazione del fiume Pioverna, la chiesa fu ricostruita e ampliata per volere dei Visconti.

Ai lavori della caratteristica facciata presero parte i maestri Antonio di Pello d'Intelvi, Comolo da Osteno e Giovanni da Campione, noto artefice impegnato dal 1350 nella Basilica di S. Maria Maggiore di Bergamo. Nel 1907 e nel 1930 la chiesa fu sottoposta a restauri che rendono problematica la comprensione dei lavori effettuati dai vari maestri; tuttavia, nel complesso, la chiesa presenta un aspetto omogeneo e armonioso.

Architettura

L' impianto di matrice romanica è ancora chiaramente leggibile nella pianta a tre navate absidate e nelle monofore otturate della porzione superiore della navata centrale, visibili all'esterno della chiesa.

La ricostruzione trecentesca tuttavia ingentilisce la struttura dotandola di una splendida facciata a tre campi che presenta decorazioni marmoree a fasce bianche e nere, tre portali ogivali modanati e decorati con semicapitelli scolpiti e un rosone a più ghiere in terracotta invetriata.

Altro elemento di spicco della facciata è il bel tabernacolo gotico con la Statua di S. Ambrogio di gusto campionesc. Per le sue caratteristiche, la facciata è stata posta in relazione con la distrutta facciata di S. Maria di Brera a Milano.

Arte

Monofora sulla parete
laterale esterna



All'interno della chiesa sono presenti affreschi che vanno dal tardo Trecento al Cinquecento: del tardo Trecento inizio Quattrocento è una tavoletta della Natività, forse parte di un polittico ricordato nel 1355. Cinquecenteschi sono invece il tabernacolo marmoreo posto nel presbiterio col Cristo in Pietà e il polittico con le storie del Battista. A tempera sono raffigurati: al centro la Predica, il Battesimo e la Decollazione, nella parte superiore Cristo fra due angeli e, in quella inferiore, tre storie del Battista con i Padri della Chiesa latina. Si tratta di uno dei dipinti più affascinanti ed enigmatici della pittura lariana probabilmente attribuibile ad un artista nordico influenzato dalla pittura veneta e lombarda. Altre opere interessanti sono l'ancona lignea seicentesca e i notevoli armadi-confessionali della sacrestia di squisita fattura barocca. Importante è infine la ricca collezione di oggetti e arredi liturgici antichi e di grande valore.

Chiesa dei SS. Gottardo e Colombano

Dopo la Basilica di San Pietro al Monte in Civate, la chiesa dei SS. Gottardo e Colombano è uno tra i più importanti beni monumentali della provincia di Lecco e dell'intera Lombardia. Numerosi sono gli elementi che attraggono il visitatore: il contesto naturalistico e paesaggistico di grande suggestione nel quale è situata, la serena semplicità della sua architettura che accoglie il visitatore e lo invita a alla meditazione e alla preghiera, il prezioso affresco di epoca romanica raffigurante il Cristo Pantocratore, da poco restaurato. La chiesa di Arlate è quindi un luogo interessante sia per gli appassionati d'arte, sia per coloro che sono alla ricerca di un luogo ricco di spiritualità e suggestione.



Veduta panoramica



Zona absidale

Veduta laterale

La chiesa sorge sul punto più alto del poggio che domina la valle solcata dall'Adda, in posizione tale da essere allineata con la torre del castello di Cisano Bergamasco, che si trova sul lato opposto del fiume, in provincia di Bergamo. Per queste caratteristiche si pensa che il nucleo originario della chiesa fosse inserito in un sistema di strutture fortificate poste a difesa del fiume Adda. Dopo il X secolo, persa la funzione di difesa strategica, le costruzioni vennero trasformate in un piccolo monastero. Le prime notizie certe del monastero risalgono al 1162 e se ne pone la fondazione, assieme alla chiesa, dalla metà dello stesso secolo.

Il monastero ospitava monache benedettine e dipendeva dal priorato di Pontida, in provincia di Bergamo.

Nel 1311 il cardinale Guglielmo Longo, amico di San Celestino e interessato al rinnovamento religioso dei paesi dell'Adda, in qualità di commendatario del monastero di Arlate confermava l'elezione della badessa, Allegranza dei Molteno. Nonostante le gravi infermità da cui era afflitta (era sorda, cieca e muta) essa fu posta alla guida del monastero nel quale, tra il 1311 e il 1340, risiedettero otto monache, il cui numero si ridusse a due, in seguito alla morte della badessa. Il lungo periodo di crisi e di decadenza del monastero ebbe termine nel 1475, quando le monache dell'Annunciata di Milano richiesero al pontefice Sisto IV di unire il monastero di Arlate con il loro monastero posto in Milano. Il Papa acconsentì a patto che la chiesa fosse conservata in buono stato.



Architettura



Facciata a capanna

La lontananza tra Arlate e i nuovi proprietari di Milano non favorì il mantenimento in efficienza del luogo. Nel 1610 una visita pastorale testimonia il disordine e la trascuratezza della struttura, minacciata in più parti di crollare. Le disposizioni della visita pastorale ordinarono alle monache dell'Annunciata di riparare almeno la casa del cappellano e la chiesa, prima che tutto cadesse in rovina. Nel 1754 la relazione di una visita pastorale riferisce che la chiesa si presentava completamente nuova e con altari in stile barocco. Nel 1810 essa fu istituita in parrocchia autonoma, appartenente alla giurisdizione del vicariato foraneo di Brivio.

Tra le costruzioni romaniche meglio conservate del territorio, la chiesa in pietra locale presenta un'ampia facciata a capanna, scandita da eleganti lesene e completata da un bel portale sormontato da quattro finestre monofore. All'interno il carattere generale è quello delle chiese monastiche: semplicità e linearità di forme, assenza d'ogni rilievo scolpito di carattere figurativo, penombra e frescura che offrono pace e invitano al raccoglimento. La chiesa è divisa in tre navate, con quella centrale di maggiore larghezza coperta con capriate lignee. Le navate minori e il presbiterio sono voltate a crociera.

Poderosi pilastri a sezione quadrata sostengono il carico degli archi e delle murature valorizzate dalla pietra viva lasciata a vista. I tre altari, uno per ogni abside, si presentano con il pavimento sollevato di tre gradini rispetto alle navate. La diversità di tecnica muraria della navata di sinistra (più stretta, con muri più robusti e con colonne a capitello cubico) fa pensare ad una parte più antica (sopravvissuta a tutti i rifacimenti e restauri) rispetto alla navata centrale e di destra. Secondo i dettami della simbologia cristiana, l'abside centrale presenta le tre monofore orientate verso est, leggermente disassate rispetto alla chiesa. I costruttori volevano infatti dirigere la luce del sole che sorge sull'altare, dove si consacra il Corpo di Cristo, Luce del Mondo, e verso l'angolo di fondo della chiesa, dove è posto il fonte battesimale, sorgente della vita cristiana.

Arte



Affresco del Cristo Pantocratore

La semicupola dell'abside centrale, originalmente tutta affrescata, mostra quanto rimasto di un Cristo Pantocratore, restaurato nel febbraio-marzo del 2000, mediante il completamento dei contorni della sinopia. Il termine Pantocrator deriva da due voci del greco: panto che significa tutto e kratos che significa potenza, quindi qualità di onnipotenza attribuita a Cristo Pantocrator quale Signore dell'Universo. Cristo è raffigurato con la veste di porpora, seduto su un trono gemmato, con preziosi cuscini, rappresentato, secondo la tradizione bizantina, come l'Imperatore, la massima autorità in terra. Cristo è racchiuso in una cornice a forma di mandorla con colori iridescenti e riflessi dorati, simbolo della divinità. Con la mano sinistra regge il libro del Vangelo con la frase significativa (Giovanni 12, 46) "Io sono la Luce del Mondo"; la mano destra si presenta invece sollevata in un gesto discreto e benedicente, secondo il rito bizantino. Osservando con attenzione questa mano notiamo che le dita anulare e mignolo sono piegate, in modo tale da evidenziare le altre tre dita della mano. Il gesto simboleggia la Trinità nell'Unità Divina. L'affresco era completato, fuori dalla mandorla, con figure che circondavano Cristo, probabilmente i quattro evangelisti e angeli. L'affresco di stile tardo-romanico è stato datato dagli esperti come risalente alla fine del XIII secolo e si inserisce nella stessa matrice artistica che ha prodotto i mirabili affreschi di S. Pietro al Monte sopra Civate e i mosaici nella Basilica di S. Ambrogio a Milano, testimoniando così la rilevanza della chiesa di Arlate nel panorama culturale e religioso dell'Europa medioevale.

Calolziocorte (Rossino)

Castello di Rossino

Posto su di un promontorio che sovrasta il caratteristico nucleo di Rossino, il complesso fortificato è ritenuto anteriore all'età comunale. La tradizione locale lo identifica come il castello dell'Innominato.

Cenni storici

La rocca è ritenuta anteriore al Duecento ed è stata attribuita alla famiglia dei Benalio che nel Trecento dominava il paese di Rossino. Passato successivamente alla famiglia Rota, il castello conobbe un periodo di forte degrado nel Settecento. Alla fine dell'Ottocento il complesso fu riattato in forma di maniero.

Architettura

Il complesso è racchiuso entro un recinto merlato che comprende un ampio casamento a pianta rettangolare e una bella torre che si erge nel punto più alto del colle e si eleva su cinque piani. Si tratta di una solida costruzione in pietra ben lavorata agli spigoli, con finestre moderne, finestre trilittiche e finestre con arco a tutto sesto. La torre presenta una copertura a capanna.



Complesso fortificato
di Rossino



Di probabile origine alto-medievale, la chiesa può vantare un vasto e notevole apparato di dipinti murali di grande interesse.

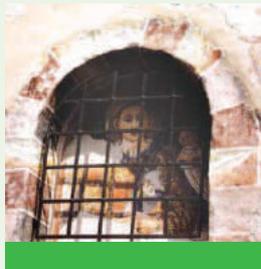
Cenni storici

Ricordata dalla fine del Duecento, la chiesa presenta un nucleo più antico, come testimonia un sarcofago di granito romano o alto-medievale posto dietro all'abside. Alla metà del '400 la chiesa era una rettoria autonoma da Garlate e doveva essere un centro di riferimento per diverse comunità. Nonostante un lungo periodo di abbandono, la chiesa ha mantenuto la struttura conferitale nei secoli XIV e XVI, anche se diverse irregolarità riscontrabili nella pianta indicano resti perimetrali di una fase romanica. Antico pare anche il campanile ornato da una monofora in tufo.

Architettura

La chiesa presenta una navata unica con tetto a vista, caratterizzata da un arcone trasverso lievemente ogivale che separa la navata dal presbiterio. Quest'ultimo, più antico, è voltato a botte ed è seguito da un vano adibito a sacrestia.

Arte



Affresco di S.Lorenzo
sulla parete esterna

Il presbiterio presenta ancora resti dei raffinati dipinti di cui era coperto. Significative le scene relative a S. Sebastiano e S. Lorenzo, del primo Quattrocento; più antichi gli affreschi di un Cristo Pantocratore, dei Dottori e degli Evangelisti dipinti sulla volta. Sulla parete di fondo è visibile una Crocifissione quattrocentesca, mentre sull'arco trionfale che separa il presbiterio dalla navata è dipinta un'Annunciazione. Sui montanti dell'arco compaiono lacerti di figure tra cui un bellissimo S. Giorgio che sembra librarsi a cavallo quasi a sfondare la superficie dell'arco.

Sulla parete nord della chiesa è posto l'altare più antico, dedicato alla Madonna, incoronata da angeli e Santi e circondata da un paesaggio suggestivo con prati, chiesette e laghi.

Altrettanto interessante è la settecentesca cappella della Pietà, raffigurata in un attraente richiamo mantegnesco con S. Rocco e S. Sebastiano.

In questa cappella sono visibili numerosi ex-voto, segno di un'antica devozione popolare.

Affreschi interni



*Casargo
(Somadino)*

Chiesa di S. Margherita

Si tratta dell'unica chiesa romanica della Valsassina ancora conservata. Si trova in posizione isolata in prossimità del passo per la Valvarrone ed è addossata ad uno sperone roccioso denominato Sasso della Guardia. L'origine romanica di questa chiesa si collega a probabili funzioni difensive e al culto dei Santi Eremiti Lariani.

Cenni storici

Citata nel "Liber Notitiae" alla fine del XIII secolo, la chiesa viene riferita alla metà del XI secolo e sembra legata ai residui di una struttura militare costituita da punti di avvistamento sull'Alto Lario.

Architettura

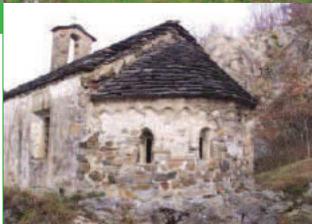
Anticipato da un portico lungo il quale un tempo passava la via pubblica, l'edificio presenta un'unica navata coronata da una graziosa abside semicircolare in pietra locale. Nell'abside si aprono tre monofore ingentilite da archetti pensili e strombate con motivi fitoformi (che richiamano elementi naturali). Pur essendo ancora conservati i caratteri romanici originari, la navatella è ora coperta in due campate da volte a vela seicentesche.

Arte

Per alcuni studiosi la decorazione dell'abside si riferisce alla prima metà del XII secolo, per altri all'inizio dello stesso. Pur essendo in stato frammentario e precario, gli affreschi rivestono notevole importanza a livello iconografico: oltre ai i resti di un Pantocratore, si possono leggere una Vergine odigitria, i Santi Bartolomeo e Tobia, le Sante interpretate come Margherita e Brigida o Marta e Brigida. Sono presenti anche affreschi più recenti: sulla parete nord un affresco del 1510 con la Vergine tra i Santi Giorgio e Margherita.



Monofore e affreschi nel catino absidale



A lato veduta dell'Alta Valsassina da Parlasco



Basilica di S. Pietro al Monte e Oratorio di S. Benedetto

Il complesso benedettino di San Pietro al Monte in Civate è senza dubbio uno dei più importanti beni monumentali della Provincia di Lecco e dell'intera Lombardia. Molti sono gli elementi di suggestione per il visitatore: il percorso stesso di avvicinamento, che ricalca un'antica strada di collegamento e si inerpica lungo le pendici del Monte Pedale in prossimità di Civate, la complessità e originalità delle strutture romaniche, che conservano intatta la coerenza stilistica e formale delle origini, il raro ciclo di affreschi e di rilievi coevi di importanza europea. La particolarità e l'originalità del complesso, arricchite dallo splendido inserimento ambientale, sono testimonianze della capacità dell'uomo medievale di esprimere una piena armonia tra architettura e natura, creando luoghi di alta spiritualità. Il complesso monumentale di Civate è di sicuro interesse per gli appassionati d'arte, ma anche per coloro che sono alla ricerca di luoghi dove è possibile pregare, meditare e riflettere. Per tutti questi motivi è stato inserito a pieno titolo nell'itinerario tematico della Cloister Route dedicato al Romanico.

Cenni storici

Anche se sono state avanzate ipotesi che fanno risalire la fondazione del complesso di S. Pietro ai Longobardi (esistono in tal senso suggestive leggende che legano il complesso abbaziale al re Desiderio e a suo figlio Adalgisio), le prime prove documentate della presenza di una comunità monastica a Civate risalgono alla prima metà del IX secolo. Il complesso dei SS. Pietro e Paolo rappresenta il primo monastero benedettino dell'area lecchese; ad esso fu associato a partire dal XI secolo un secondo nucleo a valle, dedicato a S. Calogero e costruito per conservare le reliquie del santo provenienti da Alberga. È proprio a questo periodo che risale l'importante fase di rinnovamento in forme romaniche, così originali e per l'epoca monumentali, del complesso basilicale di S. Pietro al Monte e a quest'epoca risale la costruzione dell'Oratorio di S. Benedetto. La planimetria di S. Pietro, con due absidi contrapposte e la dedicazione al Santo, rimandano all'architettura carolingia e ottoniana d'Oltralpe. Nel mondo culturale germanico tra l'VIII e il IX secolo si diffuse infatti la consuetudine di aggiungere alle chiese, normalmente orientate con l'abside rivolta a est, un'abside occidentale ad imitazione della basilica romana dedicata al principe degli apostoli. Nel XIV secolo ebbe inizio il declino della vita monastica. Nel 1556 gli Olivetani si presero cura dell'Abbazia con l'impegno di celebrare Messa a S. Pietro nei giorni di precetto e in Quaresima. Gli eventi legati alla Rivoluzione Francese portarono infine alla soppressione del complesso monastico.

Laghi Briantei visti da S. Pietro al Monte



Basilica di S. Pietro al Monte e Oratorio di S. Benedetto



Architettura

Basilica di
S. Pietro al Monte:
portico semicircolare



Le testimonianze dell'antico complesso Abbaziale di San Pietro al Monte si compongono di due edifici: la Basilica di San Pietro e l'Oratorio di San Benedetto.

L'edificio basilicale è caratterizzato da una struttura originale: presenta infatti una navata unica a pianta rettangolare con due absidi, occidentale e orientale.

L'abside occidentale è più stretta della navata; quella orientale, in corrispondenza del lato di ingresso alla basilica, è più complessa: abbraccia infatti i muri perimetrali ed è anticipata da un atrio semicircolare su due piani, in corrispondenza della chiesa e della cripta. L'ordine superiore dell'atrio è caratterizzato da eleganti bifore e, verso oriente, si conclude in un ambiente quadrato collegato alla scalinata di accesso in pietra. L'interno dell'edificio, in corrispondenza dell'abside orientale, presenta un'originale nartece, formato da un corridoio centrale affiancato da due absidioline laterali semicircolari leggermente rialzate, ricavate nello spessore del muro. La cripta della basilica è collocata sotto la navata ed è accessibile da una scala laterale. È formata da tre navate di quattro campate ciascuna, coperte da volte a crociera rette da belle colonne in granito ed è illuminata da cinque monofore strombate.

La costruzione dell'Oratorio di San Benedetto è ritenuta posteriore di qualche decennio alla basilica; il gran numero di sepolture ritrovate nel terreno in seguito a una campagna di scavi ha legittimato la possibilità di un collegamento dell'edificio con la celebrazione di riti funebri.

L'edificio è di piccole dimensioni: è a pianta quadrata con tre absidi semicircolari e un piccolo vano rettangolare rivolto ad occidente, dal quale si accede ad un piccolo ambiente rettangolare coperto con volte a crociera. Da questo spazio si accede all'aula interna, sovrastata da un tetto in legno a vista, caratterizzata da colonne angolari forse dovute a un originario progetto di copertura con cupola o volta a crociera, poi abbandonato. L'ambiente è illuminato in maniera suggestiva da finestre cruciformi e da monofore absidali.

Arte

Vittoria sul drago
dell'Apocalisse,
particolare dell'affresco



Uno degli aspetti di maggiore interesse e suggestione dell'intero complesso è rappresentato dalla presenza, all'interno sia dell'abbazia sia dell'oratorio, di una ricca decorazione pittorica e plastica, la cui vastità e complessità è assai rara non solo in ambito italiano ma addirittura europeo.

Il programma pittorico di S. Pietro ha soprattutto un intento didattico e propone immagini relative alla visione apocalittica. Il grande affresco della lunetta del nartece rappresenta, con straordinaria vivacità cromatica e ricchezza di particolari, la Vittoria sul drago dell'Apocalisse: le schiere celesti guidate da S. Michele colpiscono un magnifico drago rosso che si avventa su un bimbo appena nato. Nel presbiterio, in fondo alla navata della Basilica, si trova poi un ciborio di rara bellezza, considerato un vero e proprio capolavoro della decorazione plastica medievale. Gli altorilievi in stucco rappresentano episodi della vita di Gesù e sopra i capitelli delle quattro colonne sono modellati i simboli degli evangelisti. Di rara bellezza anche gli altorilievi della Cripta che illustrano altri episodi della vita di Gesù tra cui una splendida Crocifissione.

Cenni storici



L'abside, ancora conservata, del sacello di S. Giustina

Facciata dell'abbazia



Architettura



Posto al vertice della penisola di Piona, il complesso abbaziale dell'XI secolo affonda le sue origini in età longobarda e rappresenta una delle più alte testimonianze del romanico lombardo.

Nel 616 venne edificato, sulla punta del colle di Piona-Olgiasca, per volere del Vescovo di Como, Agrippino, un piccolo sacello dedicato a S. Giustina, la cui abside è ancora conservata. Questo luogo sembra essere stato abitato fin dall'antichità, ipotesi suffragata dal ritrovamento, nell'attuale chiesa monastica, di un'urna sepolcrale dedicata a "Festina", del III-IV secolo e, nel chiostro, di un coperchio di sarcofago.

Successivamente, accanto all'antico oratorio, sorse una nuova chiesa che fu consacrata nel 1138 e dedicata a S. Maria. Attorno al nucleo della chiesa, nel corso del XII secolo, fu costruito un monastero cluniacense e già nel 1154 i monaci di Piona ribattezzarono la chiesa dedicandola a S. Nicolò, considerato il protettore dei naviganti. Dopo un periodo di transizione, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, si diffuse nella Chiesa l'istituto della Commenda, che prevedeva la suddivisione delle rendite di un monastero anche ai non religiosi. In questo modo le abbazie divennero spesso proprietà delle famiglie nobili. Anche Piona fu investita da questi passaggi di proprietà.

Durante la rivoluzione francese con la soppressione della Commenda, i beni del priorato furono incamerati dal demanio nelle cui mani rimasero fino al 1801, anno in cui, con un procedimento forse non del tutto legale, furono ceduti ai privati. Da quel momento l'abbazia vide succedersi numerosi proprietari.

Nel 1935 l'abbazia fu acquistata dalla famiglia Rocca che, nel 1937, in seguito alla tragica uccisione di alcuni suoi congiunti in Etiopia, la donò ai monaci cistercensi di Casamari (Frosinone), che si occupavano e ancora si occupano dell'educazione di giovani africani. Il complesso è ancora oggi affidato all'ordine dei Cistercensi.

La chiesa è costruita secondo lo schema tradizionale dell'architettura benedettina medievale. Rivolta ad oriente presenta una forma rettangolare, i muri esterni sono in pietra locale e la facciata presenta forme sobrie ed essenziali: ha una semplice struttura a capanna con finestrelle a croce e archetti di sottogronda; la porta di bronzo è dello scultore Giuseppe Abram.

All'interno la chiesa presenta una navata unica con lunghe pareti laterali di pietra scura che sorreggono il soffitto di legno; la navata si conclude con un'abside semicircolare alla cui destra si eleva il seicentesco campanile quadrangolare. Il chiostro, costruito nel XIII secolo da Bonaccorso di Gravedona e restaurato nel 1965, è uno splendido esempio di architettura romanico-lombarda dell'Italia settentrionale. Presenta una forma quadrangolare irregolare e, per la sua costruzione, sono stati usati diversi materiali: il moltrasio scuro, il marmo bianco e quello rosa di Bergamo. Il quadriportico ha il soffitto in legno e presenta una serie di finestre con archi a tutto sesto che poggiano su capitelli e colonnine. Sul lato orientale del chiostro si trova la sala capitolare (locale in cui si riuniscono i monaci), che è stata restaurata di recente. All'esterno della chiesa, vicino alla parete absidale, è possibile ammirare i resti del piccolo sacello di Santa Giustina, il primo edificio sacro sorto a Piona.

Arte

Particolari degli affreschi: "il ciclo dei mesi"



L'ingresso della chiesa è coronato da due suggestivi leoni in marmo che sostengono le acquasantiere. Gli affreschi che coprono interamente l'abside non sono di facile lettura a causa del loro precario stato di conservazione. Tuttavia, al centro del catino absidale, è ancora possibile ammirare un Cristo Pantocratore. Sulla volta, racchiuso in un quadrato, è dipinta una manifestazione di Dio in cui si intravede una mano benedicente circondata da angeli; ai lati, due gruppi di sei apostoli acclamano la manifestazione del Signore. Questa raffigurazione può essere interpretata anche come rappresentazione dell'Ascensione. Un'altra rappresentazione dei dodici apostoli, partecipi della gloria di Cristo, appare sulla parete verticale dell'abside. Si presume che gli affreschi del periodo stilistico dell'arte cluniacense siano datati tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. Gli affreschi del chiostro risalgono per lo più alla prima metà del Trecento.

Alcuni di essi, originariamente dipinti in altri locali, sono stati collocati in questa sede negli anni Sessanta. Il primo affresco, risalente al secolo XV o XVI, rappresenta l'apparizione di Cristo alla Maddalena. Lungo la parete sinistra è raffigurato il famoso ciclo dei mesi con la rappresentazione delle più note attività contadine. Nella parte inferiore sono rappresentati San Giovanni Battista, Santa Margherita, San Lorenzo e Santa Caterina di Alessandria. Nella parete orientale, si scorge lo stemma abbaziale della casa madre dell'Ordine cluniacense, cui l'abbazia di Piona apparteneva nel XII secolo.

La sala capitolare, ubicata nel lato orientale del chiostro, è ornata da splendidi stalli con spalliere in legno, opera pregevole di scuola veneziana risalente al XVIII secolo. Alcuni pannelli sono impreziositi da figure intarsiate. Particolare attenzione meritano, sullo stallo centrale, il sole che irradia luce sulla terra; sul lato sinistro si nota la figura di Adamo e sul lato destro quella di Eva, dopo la cacciata dal paradiso terrestre.

Chiostro



Garbagnate Monastero

Chiesa dei SS. Nazaro e Celso

E' uno degli edifici religiosi romanici più rappresentativi della Brianza.

Cenni storici

Non vi sono documenti che attestano l'origine e la funzione dell'edificio probabilmente legato ad una struttura monastica. Questa teoria è stata formulata in seguito al ritrovamento di due sacelli accostati, per i canonici e per le monache, secondo un uso alto-medioevale.

Scorcio della facciata e della parete laterale



L'origine alto medievale dell'edificio sembra avvalorata anche dal ritrovamento, in seguito a lavori di pavimentazione della chiesa, del perimetro di una precedente costruzione rettangolare con presbiterio quadrato; in quest'occasione è stata rinvenuta anche una sepoltura con un prezioso corredo d'epoca longobarda.

Nel 1206 e nel 1230 furono segnalati dei possedimenti monastici nei dintorni della chiesa, il che farebbe intendere la possibilità di una dipendenza da S. Celso di Milano.

Nel Cinquecento il complesso è stato probabilmente utilizzato come monastero femminile.

Architettura

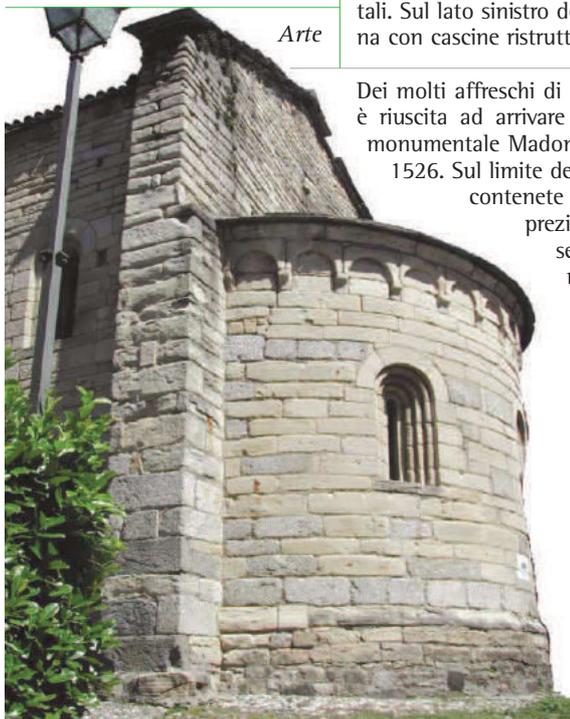
Di forme sobrie ed eleganti, la chiesa presenta un semplice schema a navata con abside semicircolare. Tipicamente romanica è la facciata a capanna, nella quale si apre un bel portale d'ingresso sormontato da una monofora strombata. L'abside nella quale si aprono tre monofore molto strombate, è caratterizzata da una cornice esterna formata da blocchi di pietra nei quali sono scolpiti degli archetti pensili. Considerata la pianta di dimensioni ridotte, la chiesa presenta alzati di accentuata verticalità. Gli unici elementi ornamentali interni alla chiesa sono i due capitelli decorati che sorreggono l'arco dell'abside semicircolare.

Abside con archetti pensili e monofore strombate

Nella muratura, in arenaria, si aprono delle monofore caratterizzate da eleganti strombature profilate con motivi ornamentali. Sul lato sinistro della chiesa si apre la sacrestia che confina con cascine ristrutturate e ora adibite ad abitazioni.

Arte

Dei molti affreschi di cui la chiesa era anticamente arricchita, è riuscita ad arrivare a noi, praticamente intatta, solo una monumentale Madonna del Latte (simbolo di maternità) del 1526. Sul limite del muro sud, è stata ritrovata una tomba contenete coltelli, fibule, borchie da scudo e due preziose capselle da reliquia datate V-VI secolo. Gli oggetti del corredo, probabilmente appartenuti a un nobile longobardo, sono stati datati tra il VI e il VII secolo.



*Cenni storici*

L'origine alto medievale della chiesa ha trovato conferma nel 1995 quando, in seguito a scavi nella superficie pavimentale, fu ritrovato un ambiente sotterraneo con sepolture di epoca longobarda.

Attestata già nel 985 come sede plebana, la chiesa di S. Stefano è una delle chiese battesimali più antiche del territorio. Nel 1259 viene infatti citata come sede del collegio canonico che prendeva il nome dalla vicina chiesa di Sant'Agnese, di probabile fondazione paleocristiana, costruita poco lontano da S. Stefano. In epoca medievale la Pieve di Garlate era molto importante: controllava infatti un vasto territorio affacciato sulle due sponde dell'Adda, da Galbiate a Carenno. La Pieve fu retta da personaggi illustri come Clorico Scaccabarozzi, vicario di Ottone Visconti e Oldrado Manieri, cappellano papale.

Architettura

Resti della chiesa romanica e delle tombe

Di chiara conformazione romanica con tre navate, la chiesa subì notevoli trasformazioni nel corso del Seicento. Venne infatti ridotta a navata unica con copertura a volta, la navata nord venne eliminata e quella sud fu inglobata nei locali di servizio. Sempre nel corso del Seicento furono aperte le cappelle del Rosario e di San Giuseppe. Nel corso del Settecento fu aperto un portichetto laterale, venne innalzato il campanile e ingrandito il coro. Nonostante queste trasformazioni, che hanno modificato radicalmente l'originario impianto romanico, grazie agli scavi effettuati nel 1896 e più recentemente, nel 1995, è stato possibile ricostruire la complessa stratificazione storica della chiesa, sotto la quale sono state trovate tracce di una villa romana, di una cappella del V secolo e di un oratorio absidato del VII secolo. Nel 1896, nelle mura della chiesa, fu inoltre ritrovata una lapide frammentata in due, che contiene inferiormente il ricordo di un presbitero e, superiormente, il ricordo di un vir illustris Pierus sepolto nel 490. Quasi sicuramente ci si riferisce al generale di Odoacre, sconfitto da Teodorico in una battaglia avvenuta non lontano da Garlate. Nel 1995 furono scoperte le murature di base delle due absidi romaniche, con frammenti di affresco duecenteschi e un altare a muro dedicato a San Materno. Furono inoltre rinvenute delle tombe con oggetti preziosi e una fibbia di epoca longobarda. Molto probabilmente nel V secolo era presente un sacello quadrato con funzione cimiteriale, nato forse come mausoleo del nobile Pierus.

Arte

Capsella argentea

Il tesoro della chiesa comprende importanti reperti paleocristiani tra cui tre capselle per reliquie, risalenti al IV e V secolo. Furono ritrovate nel 1896 sotto l'altare maggiore, in una fossa chiusa da una lastra di marmo con croce apicata. La più preziosa di queste è in argento sbalzato con due agnelli affrontati (posti specularmente uno di fronte all'altro), agnelli alla fonte e decori vegetali. La capsella conteneva tre placchette con una figura di santo.

Introbio

Torre degli Arrigoni

Di origine alto-medievale, grazie alla sua posizione strategica fu per secoli uno dei centri di difesa della Valle.

Cenni storici

Fu costruita nel XII sec. dai Cattaneo della Torre come punto di controllo per lo sbocco della valle Troggia (ricca di giacimenti minerari) e come sussidio alla rocca di Bajedo. La torre fu teatro di un cruento scontro tra i Guelfi e i Ghibellini locali alla fine del Quattrocento, quando era di proprietà della famiglia Arrigoni. Nel 1531 fu il baluardo della difesa della Valle contro i Grigioni alleati del Duca milanese nella lotta che lo opponeva a Gian Giacomo Medici, signore della Valle e del Lario. A quel tempo la torre apparteneva infatti a Leone Arrigoni, ambasciatore del Medici presso il Papa e presso Venezia.

Architettura

Il complesso fortificato si inserisce in maniera armoniosa nel nucleo medievale del paese fra alti caseggiati nobilitati da stemmi e antichi portali. La torre in pietra è circondata da altri fabbricati, un'antica struttura fortificata e alti corpi di fabbrica che mostrano caratteri più recenti, quali un portico e un loggiato risalenti al XV e al XVI secolo. La loggia si affaccia su un cortiletto e un piccolo giardino.

Il complesso fortificato



*Mandello del Lario***Chiesa di S. Giorgio***Cenni storici*

Posto in posizione panoramica sull'antica strada costiera del Lario Orientale detta "Via del Viandante", l'edificio di probabile fondazione alto medievale ospita un notevole ciclo di affreschi.

Architettura

La chiesa presenta un'aula unica con soffitto a capriate in vista e abside quadrangolare con volta a crociera. L'edificio, pur essendo di piccole dimensioni, è accogliente e ben strutturato. L'ambiente è illuminato da monofore (finestre ad arco con una sola apertura) absidali che gli conferiscono un'atmosfera mistica. L'aula soffittata in legno sembra risalire all'XI secolo; ai primi del Quattrocento risalgono invece l'ampio arco trionfale ogivale e il presbiterio.

Arte

Uno degli aspetti di maggiore interesse della chiesa è la vasta, rara e unitaria concezione degli affreschi che coprono gran parte delle pareti, l'arco trionfale e il presbiterio, sul cui fondo è dipinta una Crocifissione.

Particolare del ciclo di affreschi

Il ciclo si sovrappone a precedenti composizioni, tra le quali sulla parete destra si distinguono nettamente le storie della vita di San Bernardino da Siena, Santo che ha vissuto per diversi anni sul territorio lecchese diffondendo la sua dottrina e il suo pensiero.

Il grande ciclo risale al periodo che va dal 1475 al 1485 (caratterizzato da pestilenze ricorrenti) e può essere inquadrato nella matrice culturale e religiosa del movimento dell'Osservanza promossa da S. Bernardino.

Tema del ciclo è il Giudizio Universale. Sull'arco trionfale è raffigurato Cristo affiancato da terne di angeli, profeti e santi, tra cui, inferiormente, sono raccolti S. Brigida, S. Agata, S. Michele, S. Bernardino, S. Biagio e S. Giorgio.

Sulla parete sinistra della chiesa, a destra di Cristo, è raffigurata la Resurrezione dei Giusti che salgono al cielo in gerarchie metaforicamente rappresentate dai piani di un castello. I buoni sono accolti in cielo da San Pietro, San Paolo e dalla Vergine, che si protende sia verso il Cristo sia verso dei riquadri che rappresentano vivacemente le Opere di Misericordia. Sulla parete opposta notiamo la rappresentazione dei dannati che accedono al giudizio di Minosse e vengono condannati ai diversi supplizi. Oltre alla figura del re dell'inferno notiamo un albero con rami morti.

Su quest'albero sono raffigurati corpi nudi di scomunicati, peccatori e falsi, divisi per categorie sociali (fornai, notai, duchi, pescatori ecc.).

Sulla parete rivolta a nord si trovano dei riquadri votivi fra cui spicca la rappresentazione del Peccato Originale di Adamo ed Eva.

I nomi dei pittori rimangono ignoti, anche se sono state avanzate ipotesi sulla loro provenienza che si pensa essere ticinese, francese e piemontese. Importante è l'epigrafe presente sotto la Crocifissione, che sembra indicare un pittore chiamato Giovanni da Aimo, il quale sarebbe originario di Esino Lario.

La facciata della chiesa

Oggiono

Battistero di S. Giovanni Battista

Cenni storici



Tra i più significativi monumenti del romanico lombardo, il Battistero di S. Giovanni Battista in Oggiono è uno dei pochi battisteri a pianta centrale che presenta ancora leggibili le caratteristiche architettoniche romaniche.

Dedicato a S. Giovanni Battista, il battistero fu edificato intorno all'anno 1100 su un edificio più antico di epoca alto medievale. Accanto al battistero fu eretta la chiesa plebana dedicata a S. Eufemia.

Nel battistero di Oggiono non venivano battezzati solo gli oggionesi ma tutti gli abitanti della Pieve che comprendeva Civate, Annone, Molteno, Villa Vergano, Ello, Garbagnate Monastero, Sirone e Dolzago.

Nel 1731 l'edificio fu adattato a sacrestia della vicina S. Eufemia e solo nel 1932-40, in seguito a lavori di restauro, fu evidenziata una precedente costruzione ottagonale pluriabsidata, che a sua volta era edificata su di un primo battistero a pianta quadrata databile intorno al VI secolo. La vasca battesimale, che risale all'VIII-IX secolo, è ancora conservata all'interno del battistero.

Architettura



In alto fronte del battistero ornato da lesene e archetti pensili; in basso abside con caratteristica monofora

All'esterno l'edificio presenta una pianta ottagonale dal perimetro irregolare. Le facciate dell'ottagono sono divise da quattro semicolonne.

La porta centrale è sormontata da un timpano costituito da un monolito di granito sovrastato da un arco. La copertura del battistero è costituita da una singolare cupola di tufo che poggia direttamente sul perimetro murario. Il tetto è di beola della Valmalenco.

All'interno l'edificio presenta un ambiente circolare, il cui perimetro è interrotto da quattro semicolonne.

Due colonne di pietra, sormontate da capitelli cubici, sostengono l'arco che lega l'edificio all'abside; quest'ultima, piuttosto ampia, è rivolta ad oriente, ed è illuminata da tre monofore. Al centro, la tradizionale vasca battesimale di forma ottagonale è costituita da un conglomerato di pietre. A destra e a sinistra della porta d'ingresso, due aperture conducono a due scalette: quella di destra è troncata a metà altezza, quella di sinistra continua fino al sottotetto dove si presuppone ci fosse un matroneo.

Arte

La decorazione pittorica è costituita da affreschi di diversi autori non contemporanei tra loro: l'esecuzione risale infatti a un periodo che va dal XV al XVI secolo circa. Tra questi è rappresentata S. Eufemia con il libro della dottrina cristiana nella mano sinistra e la palma del martirio nella destra, mentre schiaccia sotto i piedi il simbolico drago dell'eresia. Segue un riquadro con le figure di Rocco e Sebastiano, i due santi invocati dal popolo per scongiurare le pestilenze. Subito dopo l'ingresso laterale si può ammirare ciò che resta di un'immagine di S. Giovanni Battista. Sulla destra dell'abside si trova l'affresco della Madonna in trono con il Bimbo, affiancata da S. Bernardo. Interessante è infine l'affresco di S. Odilia, badessa di Hohenbourg in Alsazia, rappresentata con il caratteristico abito monastico nero.



Torre de' Busi
(Parrocchia di
Monte Marenzo)

Chiesa di S. Margherita

Posta a 615 metri sul culmine del monte omonimo che separa i comuni di Torre de' Busi e Monte Marenzo, la chiesa di S. Margherita è la più importante testimonianza dell'arte medievale della Valle San Martino.

Cenni storici

La chiesa fu eretta dai Capitani di Monte Marenzo nel tardo Duecento presso i ruderi del Castello di Cantagudo. Tuttavia le leggende ne attribuiscono l'edificazione ad un sacerdote amante della caccia, oppure alla famiglia Mangili di Torre de' Busi. La chiesa fu restaurata nel 1743 e nel 1873 e recentemente in occasione del ripristino dell'importante ciclo di affreschi.

Architettura

La chiesa è in stile romanico e presenta una navata unica con un'ampia abside. Caratteristico il tetto di piode.

Arte



All'interno, ripristinato di recente, si trova l'importante ciclo di affreschi quattrocenteschi ispirato alla vita di Santa Margherita. Gli affreschi sono stati dipinti con vivace e delicata abilità narrativa da un maestro anonimo che opera con tecniche simili a quelle del Maestro di S. Nicolò dei Celestini di Bergamo, rendendoci la più alta testimonianza artistica della provincia. Appartiene a questa chiesa molto probabilmente anche la preziosa lastra in calcare scolpita, ora posta nella parrocchiale di S. Paolo a Monte Marenzo (la chiesa di S. Margherita, pur essendo nel territorio di Torre de' Busi, fa infatti parte della parrocchia di S. Paolo a Monte Marenzo). Inserita in un'archeggiatura ogivale, si vede in bassorilievo la Santa sottoposta al martirio, circondata da un'aureola. Interpretando un episodio tratto dalla Leggenda Aurea, il ventre della Santa è segnato da un cerchio, simbolo di maternità: era probabilmente un'icona pregata per invocare un felice parto.

Particolari del
ciclo di affreschi
dedicato a S.Margherita



Cenni storici

Di origine alto medievale l'oratorio è annesso al complesso della chiesa di S. Michele ed è inserito in un suggestivo contesto naturalistico e paesaggistico. Non ancora completamente indagato né restaurato, questo edificio si dimostra uno dei capisaldi dell'arte medievale che mette in relazione l'area bergamasca e quella milanese.

Si ipotizza una fondazione molto antica, alto-medievale se non addirittura paleocristiana, comunque precedente all'annessa parrocchiale di S. Michele ritenuta genericamente d'epoca Longobarda.

Architettura

La pianta presenta una navata trapezoidale conclusa con un'abside. Pur essendo ancora percepibile l'originale impianto romanico, il tempietto ha subito il rimaneggiamento della zona absidale. Queste modifiche sembrano attuate nella prima metà del Trecento, come testimoniano la copertura a crociera, le monofore del presbiterio e la copertura lignea su belle murature squadrate.

Arte

All'interno si conservano dipinti di notevole livello e di interesse iconografico tra cui la Madonna del Latte, di fine Trecento, il cui stile è avvicinabile a quello del Maestro di S. Margherita. Altrettanto interessanti gli affreschi di S. Stefano e di una Madonna con Bambino dall'espressione dolcissima.



Vedute del complesso



Varenna

Chiesa prepositurale di San Giorgio

Cenni storici



Edificata in pieno periodo medievale, è importante per la ricca decorazione pittorica.

Alla fine dell'Ottocento si riteneva che la chiesa fosse sorta nel XI secolo, ma i restauri del 1956-59 hanno evidenziato alcune porzioni della navata mediana che dovrebbero risalire alla fine del XII secolo. La prima notizia certa di questa chiesa è tuttavia più tarda: risulta infatti da un atto del 1313. Da ciò si comprende come questo monumento rappresenti il frutto di una lunga stratificazione storica che si è protratta dalla fine del XII al XV secolo. Ebbe notevole importanza nel XIII secolo quando, a capo della Pieve, la chiesa sembra assumere una particolare autonomia che, rivendicata in seguito, permetterà di ottenere uno status di diretta soggezione all'arcivescovo.

La chiesa rappresenta, con un impianto planimetrico caratterizzato da tre ampie navate separate da piloni cilindrici, un chiaro esempio di chiesa a "sala", dove lo spazio è ampio e non orientato in direzione del presbitero. Trecentesca è invece la copertura delle navate laterali con volte a crociera e l'oculo strombato della facciata.

Arte

Polittico di
Giovanni Pietro Brentani



All'interno si conservano opere che vanno dal tardo '200 al periodo rinascimentale.

Ad una prima fase decorativa appartengono il notevole San Cristoforo dipinto in facciata, un frammento dell'Inferno sulla controfacciata interna e due figure che probabilmente rappresentano Papa Gregorio Magno e Teodolinda, promotrice di un piano di cristianizzazione del Lario. Sui piloni vicini al presbitero sono visibili i resti di un San Benedetto e sulla parete di fondo della navata destra è raffigurata una teoria di santi e personaggi separati da fasce ornamentali. Questi dipinti vengono variamente collocati tra il principio e la fine del Duecento.

Altrettanto interessante è il polittico di Giovanni Pietro Brentani datato 1467. Si tratta di una delle poche pale lombarde complessivamente integre, costituita da una membratura a scomparti nei quali sono dipinti la Vergine, i Santi Pietro martire e Giorgio.

Nei tabernacoli superiori sono infine rappresentate, come da tradizione, l'Annunciazione e la Crocifissione. Lo stile della pala, ancora tardogotica, risente degli influssi della cultura ligure di evocazione senese.

Facciata





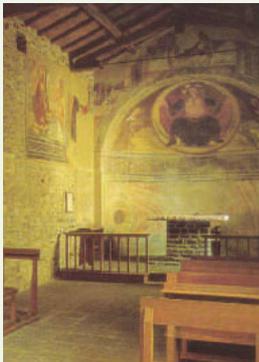
Situata in pieno centro storico, la chiesa è probabilmente la più antica di Varenna.

Considerata dell'XI secolo, era soggetta alla Canonica di Monza già nel 1143. Secondo un'iscrizione del 1750 la chiesa era stata ampliata nel 1151 e consacrata solo nel 1431. All'interno, un raro arcosolio con funzioni funerarie fa tuttavia presupporre un'origine ben più antica.

Architettura

L'attuale conformazione a navata unica, absidata, rimanda l'edificio a una stesura romanica.

Arte



In occasione dei restauri promossi dal pittore Giannino Grossi tra il 1964 e il 1967 sono apparsi sulla navata importanti frammenti di affresco: sulla parete sud un San Giorgio a cavallo e un San Giovanni Battista, risalenti alla metà del '300 e apparentati ai dipinti caratterizzati da influssi "riminesi" che si trovano a Campione. Nella zona absidale compaiono invece un'Annunciazione (sull'arco), il Redentore tra la Madonna e il Battista (nel catino absidale), la Visitazione e il Battesimo di Cristo (sulla parete settentrionale). Si tratta di opere riferibili ai primi del Cinquecento.

In alto
fianco della chiesa
e affreschi della zona
absidale;
a lato
S.Giorgio a cavallo





La Cloister Route in Provincia di Lecco individua nel tema della Storia degli Ordini Religiosi l'argomento più attinente al tema del monastero.

In ambito provinciale, sin dall'Alto Medioevo, è ampiamente documentata la presenza di complessi monastici, abbaziali e in seguito conventuali di grande interesse storico, artistico e letterario.

Il percorso guiderà il visitatore alla scoperta dei monumenti ma anche delle vicende degli uomini che li hanno edificati e in essi hanno vissuto per secoli, alla ricerca del senso di un'esperienza di vita e di spiritualità che ha influenzato profondamente la storia e l'identità del territorio lecchese.

L'itinerario è articolato in due giornate di visita. La prima è dedicata alle testimonianze lasciate dagli ordini del periodo medioevale, di cui l'antico Monastero benedettino di San Calogero a Civate e l'Abbazia di S. Nicolò a Piona rappresentano esempi di grande suggestione. In particolare l'Abbazia di Piona conserva un magnifico chiostro affrescato ed è inserita superbamente nel contesto paesaggistico dell'Alto Lario.

La seconda giornata è invece dedicata ai monumenti degli ordini del periodo rinascimentale e ha come prima tappa Calolziocorte dove, adagiato sulle sponde del lago di Garlate, si trova il Monastero di Santa Maria del Lavello. Edificato dai Padri Serviti all'inizio del XVI secolo, il complesso rivela una storia più antica. Per la sua posizione strategica tra Lago, Valle S. Martino e fiume Adda, da sempre naturale confine tra dominazioni diverse, il luogo, sin dal periodo alto-medievale, fu al centro delle vicende storiche del territorio e, a partire dal 1480, data del ritrovamento di una fonte miracolosa nei pressi della chiesa preesistente, divenne fulcro della pietà popolare e meta di incessanti pellegrinaggi.

I visitatori potranno rivivere queste atmosfere anche oggi, grazie agli interventi di restauro nella chiesa del convento che hanno consentito di ritrovare l'esatta ubicazione della vasca che raccoglieva l'acqua della fonte miracolosa.

L'itinerario prosegue poi con la visita del Convento di S. Maria Nascente a Merate, uno dei complessi Francescani meglio conservati della provincia, ancora abitato da una comunità di Frati, per concludersi a Lecco dove, nel caratteristico borgo di Pescarenico si trova la Chiesa dei SS. Lucia e Materno, un tempo parte dell'antico convento dei Frati Cappuccini reso famoso dai Promessi Sposi, celebre romanzo del Manzoni.

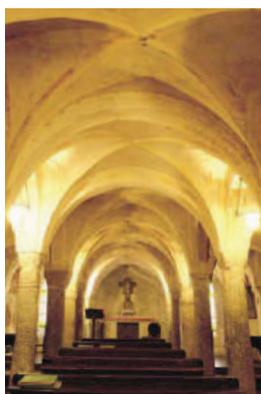
*Civate***Basilica e Monastero di S. Calocero
(Casa del Cieco)**

La basilica è parte dell'ampio complesso dell'antica abbazia benedettina di Civate, che ebbe grande importanza nel Medioevo e assieme a San Pietro al Monte e San Benedetto costituisce uno dei più originali complessi abbaziali articolati in diversi centri di culto.

Cenni storici

La basilica fu edificata nel XI secolo sulle fondamenta di un precedente edificio del IX secolo che ospitava le spoglie del martire Calocero da Alberga, qui traslato nell' 850. L'edificio era parte di un complesso abbaziale benedettino che dominò per secoli un ampio territorio e fu protagonista di complesse vicende storiche medievali. Nel 1556 il complesso passò all'ordine degli Olivetani che lo ampliarono e lo restaurarono. Attualmente è la sede della "Casa del Cieco".

La cripta romanica



Nonostante i diversi rimaneggiamenti, l'imponente basilica a tre navate absidate conserva originari caratteri romanici.

Nell' XI–XII secolo la chiesa del IX secolo venne infatti ampliata. A questo periodo risalgono l'allungamento del presbitero sopraelevato e la formazione della nuova abside centrale, forse in corrispondenza della costruzione della grande cripta ad oratorio, tripartita da colonnine un tempo ricoperte di stucchi con decorazioni a elementi vegetali.

Il grande chiostro con portici e loggiati dalle proporzioni armoniose risale al XVI secolo, periodo in cui il complesso fu ampliato e rimaneggiato dagli Olivetani.

Arte

Il ciclo di affreschi del XII secolo, dedicato all'illustrazione di episodi biblici, presenta una notevole carica espressiva. Il programma iconografico è molto colto e può essere attribuito all'arcivescovo Arnolfo III, sepolto nella basilica nel 1097. Pur essendo stati realizzati in fasi diverse e ad opera di differenti artisti, è evidente la vicinanza di questo ciclo a quello di S. Pietro al Monte. La somiglianza è testimoniata dall'alta qualità e concezione dei dipinti, dominati da un nuovo gusto naturalistico e narrativo. Le composizioni sono sciolte e dinamiche, la gamma cromatica è ricca e vivace. Originario del monastero è infine il famoso Messale di Civate del XI secolo, che riporta notazioni musicali, attribuito ad uno scriptorium del luogo. Attualmente è conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano.

Particolare del ciclo di affreschi

Scorcio del quadriportico



Legame con il tema della Storia degli Ordini Religiosi

Particolare del chiostro



La passeggiata verso il lago

A lato veduta panoramica dall'abbazia

Sul finire del primo e all'inizio del secondo millennio, l'antica Regola di S. Benedetto venne rinnovata da due grandi ordini religiosi, entrambi venuti dalla Borgogna: il primo da Cluny, da cui presero origine i cluniacensi, il secondo da Cîteaux da cui si originarono i cistercensi. Ben presto la loro opera spirituale portò ad una straordinaria e prodigiosa fioritura di abbazie e priorati in tutta l'Europa cristiana, raggiungendo anche l'area lariana.

La penisola di Piona, luogo appartato e solitario, dotata di un centro agricolo in grado di fornire il necessario per vivere, parve una località quanto mai adatta per essere centro di preghiera e di azione, per l'"ora et labora" dei benedettini. L'insediamento dei cluniacensi a Piona portò quindi uno spiraglio di luce in quei tempi oscuri. Nonostante manchi l'atto originario ufficiale che testimonia l'anno della loro venuta e della fondazione del Cenobio (che gli studiosi collocano comunque agli inizi del XII secolo), l'attuale chiesa e lo splendido chiostro rappresentano tra le più alte e genuine testimonianze dell'opera del laborioso ordine.

Nel 616 venne edificato, sulla punta del colle di Piona-Olgiasca, per volere del Vescovo di Como, Agrippino, un piccolo sacello dedicato a S. Giustina, la cui abside è ancora conservata. Questo luogo sembra essere stato abitato fin dall'antichità, ipotesi suffragata dal ritrovamento, nell'attuale chiesa monastica, di un ossario dedicato a una Festina, del III-V secolo e, nel chiostro, di un coperchio di sarcofago.

Successivamente, accanto all'antico oratorio, sorse una nuova chiesa che fu consacrata nel 1138 e dedicata a S. Maria. Attorno al nucleo della chiesa, nel corso del XII secolo, fu costruito un monastero cluniacense. Nel 1154 i monaci di Piona ribattezzarono la chiesa dedicandola a S. Nicolò, considerato il protettore dei naviganti. Dopo un periodo di transizione, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, si diffuse nella Chiesa l'istituto della Commenda, che prevedeva la suddivisione delle rendite di un monastero anche ai non religiosi. In questo modo le abbazie divennero spesso proprietà delle famiglie nobili. Anche Piona fu investita da questi passaggi di proprietà, come è testimoniato da un documento notarile del 1450 nel quale tale Pietro Birago è indicato come primo commendatario. La successione dei commendatari continuò fino alla fine del 1700, ma questi vivendo spesso lontani dai loro possedimenti, trascurarono la cura dell'abbazia. Nel 1798, in seguito agli eventi della Rivoluzione Francese, il Direttorio della Repubblica Cisalpina soppresse tutte le congregazioni religiose e ne incamerò i beni. La stessa sorte subì l'abbazia di Piona. Nel 1801 il demanio vendette questa proprietà al conte Ercole Salis Tagstein. Seguirono continui cambi di proprietà che portarono ad un lento ed inesorabile declino. Nel 1872 il chiostro di Piona corse un serio pericolo. Ai fini della conservazione del monumento, venne infatti avanzata l'ipotesi di un suo trasferimento a Como, dove avrebbe potuto ospitare la sede del museo civico; fortunatamente nel 1874 si pensò che dovesse invece essere restaurato dove si trovava. Nel 1935 l'abbazia fu acquistata dalla famiglia Rocca che, nel 1937, in seguito alla tragica uccisione di alcuni suoi congiunti in Etiopia, la donò ai monaci cistercensi di Casamari (Frosinone), che si occupavano e ancora si occupano dell'educazione di giovani africani. Il complesso è ancora oggi affidato all'ordine dei Cistercensi.

Per informazioni sull'architettura e sull'arte, si rimanda alla scheda del complesso abbaziale già illustrata a pag.26/27 - Itinerario del Romanico.



Lecco
(Pescarenico)

Chiesa dei SS. Lucia e Materno

Facciata della chiesa



Architettura

La chiesa era un tempo parte del Convento dei Cappuccini di Pescarenico reso famoso dal Manzoni il quale, ne I Promessi Sposi, lo cita come sede conventuale di Fra Cristoforo.

La chiesa fu costruita per volere di San Carlo Borromeo come tempio per l'adiacente Convento dei Cappuccini, edificato nel 1576 da Giovanni Mendoza, cavaliere di S. Jago e governatore della piana di Lecco. Nel 1600 venne dedicato, assieme alla chiesa, a S. Francesco e affidato ai frati francescani, i quali lo adibirono ad alloggio per i confratelli provenienti da Bergamo che si recavano a Como o Domaso. Nel 1789 divenne caserma per le truppe francesi. Nel 1810 il convento fu soppresso da Napoleone e la chiesa venne riattata, specie nella facciata attribuita al Bovara, e dedicata a San Materno; più tardi alla dedizione venne associato il nome di Lucia, probabilmente in omaggio al Manzoni.

L'edificio presenta la struttura tipica delle chiese francescane, caratterizzate da una semplice navata con soffitto a capanna e arconi trasversi. Dopo la soppressione del convento furono aggiunte delle cappelle sul lato sinistro della navata: la prima, detta del Crocefisso, è ricavata dall'oratorio e al suo interno si trovano un altare e delle balaustrate in marmo del primo Settecento; nella seconda cappella, dedicata alla Vergine, è sepolto il governatore spagnolo Mendoza. L'altare maggiore, di legno, sembrerebbe un assemblaggio di elementi del tardo Cinquecento e di elementi ottocenteschi. All'esterno si trova un singolare campaniletto a sezione triangolare che fu danneggiato da un fulmine nel 1713 ed è stato da poco ripristinato.

Arte



Pala di Giovanni
Battista Crespi
detto il Cerano

Sulla parete meridionale della chiesa è custodita la splendida pala dipinta da Giovanni Battista Crespi detto il Cerano, che illustra i patroni Francesco e Gregorio Magno adoranti la Trinità. Questa pala era posta un tempo sull'altare maggiore. Nella cappella del crocefisso è conservata una rara Annunciazione di Federico Panza di fine Seicento; nella cappella della Vergine si trova infine un pregevole altare ligneo del 1609 che contiene una statua cinquecentesca dell'Addolorata, con nove rare composizioni in cera e cartapesta poste in cassette di vetro raffiguranti episodi del Vangelo e della vita di S. Francesco e S. Chiara. Si ritengono opere del pieno Seicento, di gusto napoletano.

Scorcio di
Pescarenico



Merate
(Sabbioncello)

Convento di Santa Maria Nascente



Cenni storici

In alto
facciata della chiesa e
portico di ingresso;
in basso
particolare del
chostro piccolo

Il Convento di Sabbioncello è profondamente legato alle complesse vicende dei Francescani, ordine del quale sono presenti ancora oggi significative testimonianze nel territorio della Provincia di Lecco. La storia del complesso conventuale di Sabbioncello è in grado di esemplificare in maniera completa le diverse fasi della storia e dello sviluppo di questo ordine sul territorio lombardo a partire dal XV e XVI secolo, storia legata ai profondi rivolgimenti religiosi e culturali scaturiti dalla Riforma Luterana e dalle sue ripercussioni nel mondo Cattolico Romano. Per quanto riguarda gli Ordini Religiosi questo fenomeno coincide con l'avvento di movimenti come l'Osservanza, tesi a recuperare le origini e la semplicità di vita dettate dal Vangelo.

La storia dell'origine del Convento di Sabbioncello è perciò importante anche perché testimonia la presenza di una forte ispirazione religiosa di matrice popolare partita "dal basso" ed espressa nel fenomeno delle Scuole o Confraternite.

La presenza di un forte sentimento popolare, espresso anche nella devozione Mariana del luogo, rappresenta la chiave per comprendere la continuità della presenza dell'Ordine Franciscano a Sabbioncello, nonostante le alterne vicende storiche.

Il Convento è uno dei pochi complessi religiosi ancora abitati dai Frati, in cui è possibile venire a diretto contatto con la Regola dell'Ordine che detta le attività quotidiane e i tempi della vita conventuale. Il Convento rappresenta inoltre un centro vivo della vita culturale locale dal momento che ospita una rinomata scuola di musica.

Per tutti questi motivi il Convento è un monumento tra i più rappresentativi della Cloister Route - tema degli Ordini Religiosi.

L'origine di questo luogo di culto è molto antica, come testimoniato dal ritrovamento di un'ara romana dedicata alle dee matrone, ora esposta nel chiostro minore del Convento. Il nucleo originario del complesso conventuale risale all'alto Medioevo quando nell'area sorgevano un castello e una chiesetta dedicata alla Vergine. La chiesetta di Santa Maria di Sabbioncello è infatti ricordata fino dal Mille ed è registrata nel duecentesco Liber Notitiae Sanctorum Mediolani. Nel Quattrocento era sede della Scuola o Sodalizio di Santa Maria di Sabbioncello. Il sodalizio accoglieva sacerdoti e laici che si radunavano per le loro devozioni e per la recita dell'ufficio della Beata Vergine Maria, raccoglievano offerte e provvedevano al culto della chiesa. Oltre alla chiesetta il complesso comprendeva un piccolo cimitero, un orto e una modesta abitazione per il custode. Grazie al fervore religioso dei confratelli fu sentita la necessità di ampliare la chiesa, già bisognosa di restauri. Il Monaco Bernardino da Gallarate, procuratore del cardinale Giovanni Antonio Sangiorgio, nel 1508 conferì a Gabriele Perego di Merate, Sindaco della Confraternita, la proprietà della terra attorno alla chiesa di Santa Maria, con ampia facoltà ai confratelli di ornare la chiesa, costruire il chiostro, cingere l'area di mura e affittarla a chi meglio credessero. I Confratelli affidarono il luogo al parroco di Pagnano il quale nel 1540 chiamò a Sabbioncello i Francescani della Congregazione del beato Amadeo Meneres da Silva. Questi avviarono la costruzione del convento e ne presero possesso nel 1541. Nel 1568, in seguito alla soppressione di questo ordine, vi giunsero i Francescani dell'Osservanza ai quali vent'anni dopo subentrarono i Francescani della Riforma.



In seguito all'avvento di Napoleone e della Repubblica Cisalpina i frati vennero cacciati, ma già nel 1796 Giuseppe Alessandro Perego da Cicognola, che aveva acquistato il Convento, lo riconsegnò ai Riformati. Questi dovettero abbandonarlo di nuovo nel 1810 a causa dell'editto napoleonico che sopprimeva gli ordini religiosi. Le alterne vicende dell'Ottocento si conclusero nel 1882 con il definitivo ritorno dei Francescani al Convento di Sabbioncello, che da allora ha continuato ad essere un attivo centro religioso fortemente legato alla vita delle comunità del meratese.

Architettura



Chioostro grande

A partire dal 1508 iniziarono i lavori di ricostruzione della chiesetta già esistente, secondo stilemi tardo-gotici caratterizzati da tetto a capanna retto da arconi ogivali traversi. La chiesa comprendeva lo spazio fino all'attuale presbiterio e l'altare maggiore era situato dove ora è il portale d'ingresso. Quando nel 1540 la chiesa fu affidata ai Francescani della Congregazione del beato Amadeo Meneres da Silva, confluiti nel 1568 nell'Osservanza, furono aperte quattro cappelle laterali nella parete sud della navata e venne costruito un piccolo chiostro con colonne in pietra e archi a tutto sesto. Nel 1553 venne infine eretto il campanile.

Le maggiori trasformazioni architettoniche avvennero nel 1588 con il passaggio del Convento all'Ordine Franciscano dei Riformati (che facevano capo al Convento di Sant'Angelo a Milano). In primo luogo venne invertito l'asse direzionale della chiesa e si costruì il nuovo presbiterio e il coro al posto della vecchia facciata.

Nel 1638 si procedette all'ampliamento del complesso conventuale con la costruzione del chiostro grande, un ampio quadrilatero coperto con trenta arcate di sobria eleganza rinascimentale, al centro del quale fu collocata nel 1648 una bella cisterna coperta.

Sempre nel 1638 fu aperta un'illustre biblioteca, ingrandita poi nel 1712 e ora purtroppo dispersa. Verso la fine del XVII secolo venne infine creata la piazza antistante la chiesa e la salita con diverse cappelle per la Via Crucis.

Arte



Particolare degli affreschi nel chiostro piccolo

La chiesa del Convento è particolarmente ricca di decorazioni pittoriche e plastiche.

Risale all'epoca di costruzione del Convento la cinquantina di affreschi ex-voto che decorano l'intera parete destra della navata. Si tratta di una galleria devozionale di notevole portata iconografica. Una scena datata 1515 è firmata da Tomaso Malacrida, pittore attivo a Valmadrera, Sirone, Oggiono e nell'Alto Lario. Altri elementi di pregio, risalenti al Settecento, sono la bella statua lignea della Madonna Immacolata, l'altare e il coro ligneo.

Il territorio della Provincia di Lecco è particolarmente ricco di Santuari Mariani, monumenti legati ad una particolare forma di devozione sviluppatasi in Lombardia soprattutto a partire dal periodo della Controriforma.

L'itinerario tocca i diversi contesti geografici del territorio alla scoperta di armoniose architetture barocche, spesso caratterizzate da un interessante patrimonio di ex-voto.

Generalmente posti in posizione elevata, tra il lago, il fiume e i monti, questi luoghi consentono l'immersione nella dimensione più autentica del pellegrinaggio, ovvero quella del progressivo avvicinamento ad una meta sia fisica che spirituale.

Lungo la riva lecchese del Lago, il Santuario di S. Maria del Fiume a Mandello del Lario, e il Santuario della Madonna delle Lacrime a Lezzeno (Bellano), rappresentano interessanti testimonianze dell'arte e della spiritualità locale legata al culto Mariano.

Inseriti nel dolce paesaggio collinare della Brianza lecchese si trovano monumenti interessanti che testimoniano il legame tra i luoghi della devozione mariana e quelli più antichi, di matrice romana e celtica, legati al culto dei morti.

Tra questi si ricordano il Santuario della Madonna dei Morti dell'Avello a Bulciago, e il Santuario della Madonna d'Imbevera a Barzago.

Posto in posizione dominante la valle dell'Adda, il Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago si distingue tra i monumenti del Barocco lombardo per la splendida ambientazione e per la suggestione delle leggende miracolose cui deve la fondazione. Nel complesso è conservata un'importante raccolta di ex-voto, tra le più vaste della Lombardia che testimoniano il profondo radicamento della pietà popolare nel territorio.

Il Santuario della Madonna della Cintura a Pasturo, di originali forme barocche, rappresenta infine uno dei maggiori luoghi di culto della Valsassina, dove, a partire dalla metà del Seicento, i monaci Agostiniani diffusero la devozione mariana.



Airuno

Santuario dell'Addolorata alla Rocchetta (S. Maria della Pace alla Rocchetta)

Il Santuario della Beata Vergine Addolorata o "della Pace" o "della Rocca" è, insieme con la Chiesa dei SS. Colombano e Gottardo di Arlate, il luogo di culto più antico della Pieve di Brivio. Sorge a 336 metri d'altitudine, in posizione dominante l'abitato di Airuno e la Valle dell'Adda, in un luogo suggestivo per la straordinaria bellezza del paesaggio.

Il Santuario testimonia la particolare devozione mariana delle genti di queste terre, che da sempre hanno la consuetudine di affidarsi alla Madonna perché le sostenga e le conforti nei momenti difficili dell'esistenza terrena.

Motivo di interesse per la visita a questo santuario sono oltre alla felice collocazione panoramica, l'atmosfera spirituale adatta al raccoglimento ed alla meditazione.

La facciata barocca



Il nucleo originario del santuario era costituito da una chiesetta posta entro le mura di una rocca fortificata. Di questa si ha notizia da un documento testamentario del 960 redatto da Alcherio, nobile di origine longobarda capostipite della famiglia dei Capitani di Airuno poi detta dei Capitani di Vimercate, detentori del controllo del fiume Adda tra Calolziocorte e Arlate. Probabilmente costruita da questa famiglia nel Trecento, la chiesa fu ampliata in forme tardo gotiche in epoca sforzesca.

Bisogna tuttavia risalire al 1558 per avere la prima notizia documentata dell'esistenza della chiesetta. La relazione della visita di San Carlo nel 1571 riporta che detta "Chiesa di S. Maria della Pace o della Rocca" era posta dentro le mura del castello e che fu restaurata e forse ampliata in seguito all'abbattimento di un'altra chiesetta, molto vecchia e malconcia, dedicata a S. Michele".

Si presume pertanto che il culto mariano fosse già radicato in queste terre e che, nel corso dei secoli XVI e XVII, per il particolare contesto storico - sociale in cui la Brianza e l'intero Milanese vennero a trovarsi, segnato da guerre, carestie e pestilenze, tale culto si sia rafforzato e qui, in particolare, abbia dato il via al restauro e all'abbellimento della chiesa.

Il Santuario mantenne la dedicazione a "S. Maria della Pace" o "della Rocca" fino alla metà del XVIII secolo (1748), quando assunse la denominazione attuale di "Santuario dell'Addolorata". La gente del luogo continua tuttavia a chiamarlo "Santuario della Rocchetta".

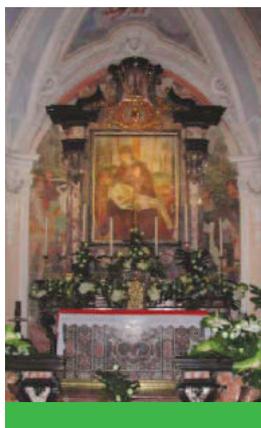
La loggia



La struttura e le dimensioni dell'attuale chiesa paiono corrispondere a quelle originarie: l'interno è ad una sola navata con l'abside rivolta ad est (verso la valle dell'Adda) interamente occupata da un affresco. La volta è a crociera. La parete a nord è priva di finestre, in quella a sud se ne aprono tre. Sulla parete ovest, sopra il portone d'ingresso, è collocato l'organo con relativa balconata. Durante il Seicento, ma soprattutto a partire dai primi decenni del Settecento, venne attuato un intenso programma di arricchimento e restauro, cui partecipò, con donazioni in denaro ma anche con la propria opera manuale, l'intera popolazione di Airuno. Tale contributo servì a supportare l'assidua presenza di artigiani e pittori provenienti dai paesi limitrofi, ma anche da Bergamo e da Milano. Vennero realizzati interventi sia all'interno sia all'esterno della chiesa, come la realizzazione di una cisterna di raccolta dell'acqua



Arte



In alto
la Scala Santa e
le edicole della Via Crucis;
in basso
La Pietà e il paliotto
in pietra scagliola

piovana, sormontata da un pozzo in granito (1729), nel cortiletto adiacente alla chiesa e il campanile rialzato, dotato di una campana.

Il lato sinistro della chiesa (parete nord-est) è accompagnato da un ampio porticato, sotto il quale possono sostare e trovare riparo i pellegrini. Da qui si dominano le colline boschose e il quieto panorama sulla Valle dell'Adda.

Intorno al 1720 nacque l'idea di costruire una specie di Sacro Monte e vennero costruite sei cappelle lungo la salita che conduce al santuario. Nel 1861, in occasione di lavori di restauro, venne aggiunta un'ultima cappella (la prima per chi sale).

Nel 1923 iniziarono i lavori per la Scala Santa costituita da 130 gradini di granito che collegano la strada sottostante con l'ingresso del santuario.

Ai lati della scala, tra una doppia fila di cipressi, si innalzano le tredici edicole della Via Crucis che culminano con la Cappella-Sepolcro e la statua del Cristo morto. Due scale di 23 gradini ciascuna, a destra e a sinistra del sepolcro, portano al piccolo piazzale antistante l'ingresso del santuario.

Negli ultimi decenni del secolo scorso, vennero finalmente attuate opere di consolidamento, restauro e recupero che posero termine al degrado in cui il complesso versava (a causa dei gravi eventi bellici e delle difficoltà successive) e lo resero ancora più accogliente e fruibile da parte dei sempre più numerosi pellegrini e devoti.

All'interno il Santuario presentava dipinti e affreschi raffiguranti Maria, i Santi e Cristo, ora quasi interamente perduti. L'unico affresco rimasto, di epoca sforzesca, si trova sulla parete di fondo del presbiterio. Si tratta di un Compianto di Cristo fra santi e un orante: Maria tiene in grembo il corpo morto di Gesù; ai lati sono riconoscibili, a sinistra, San Giovanni e San Cristoforo, a destra, la Maddalena, San Rocco ed un religioso orante, domenicano, (forse lo stesso committente). Sullo sfondo un paesaggio collinare alberato e parte della Santa croce, segno tradizionale della Passione. L'intera rappresentazione è austera ma pacata e serena. Questa è solo la parte centrale di una composizione molto più ampia che occupava l'intera parete del presbiterio, nel tempo l'affresco subì vari rimaneggiamenti e si deteriorò. Con i restauri del 1995-96 fu riportato alla luce nelle attuali sembianze.

Altro elemento di pregio del santuario è il maestoso altare marmoreo di Pier Paolo Pirovano, collocato nel presbiterio nel 1754. Nell'altare venne conservato e inserito un bellissimo paliotto del 1709, attribuito a Francesco Solari. E' realizzato in pietra scagliola e vi prevalgono le tonalità del rosso, del nero e del bianco; al centro è rappresentata la Vergine Immacolata vittoriosa sul dragone.

Ultima testimonianza degna di interesse è il settecentesco affresco della Madonna Addolorata. Strappato dalla sua collocazione originaria nel corso di restauri, si trova ora nel piccolo locale adiacente la sacrestia, insieme a numerosi ex-voto, ulteriore attestazione della devozione mariana della popolazione.

Santuario della Madonna d'Imbevera

Cenni storici



La facciata in stile rococò; il masso avello

Collocato in posizione centrale all'area briantea, all'incrocio di antiche e importanti strade che la collegano con Milano e Como, il santuario è considerato il centro mariano per eccellenza del lecchese.

La leggenda narra che all'inizio del '600 la Madonna apparve e parlò ad una fanciulla del luogo, presso un tabernacolo dell'Immacolata, detto della Madonna d'Imbevera. Nel 1608, in seguito all'interessamento dei Perego, famiglia di nobili locali e del cardinale Federico Borromeo, fu avviata la costruzione di un santuario su progetto dell'Architetto Bernardino Sassi. I lavori furono terminati nel 1639.

La consacrazione a Santuario è tuttavia recente: risale infatti al 16 maggio 1942 ad opera del Cardinal Schuster. Divenne infine Parrocchia nel 1961.

Il luogo della presunta apparizione presenta tuttavia una ben più antica sacralità. Questo luogo era infatti frequentato dalle popolazioni locali che erano solite visitare certi boschetti sacri e certi avelli sulla scia di tradizioni pre-cristiane legate al culto dei morti. Nei pressi del santuario sono presenti ancora oggi due avelli scavati in un masso erratico di granito che risalgono a periodi lontanissimi.

Di origine seicentesca, il santuario assunse l'attuale conformazione in stile rococò nel 1750.

L'edificio è diviso in tre campate e presenta, oltre a un arco trionfale, una cupoletta ottagonale. La facciata ha un andamento verticale e slanciato ed è coronata da armoniose modanature in pietra. Il finestrone e il portale d'ingresso, anch'essi riccamente modanati, sono tra i più originali del tempo.

Arte

All'interno del santuario si trovano elementi in stile barocchetto che concorrono al fascino di questo luogo: l'altare marmoreo, gli stucchi di alto livello, il piccolo pulpito intagliato. Nel 1783 inizia una campagna di restauri continuati nel 1898 con il restauro e gli stucchi della cupola. Nel 1902 il Secchi e il Morgari intervengono con l'opera di restauro degli affreschi della cupola. Nel 1923 inizia poi la posa sul piazzale del santuario delle 15 cappelle del Rosario in stile barocchetto. Pregevole è infine il dipinto su tela della Madonna, che è l'effigie miracolosa venerata dai fedeli. Non se ne conosce l'autore ma la si fa risalire al periodo a cavallo tra XVI e XVII secolo.

A fianco scorcio del Santuario



**Bellano
(Lezzeno)**

Santuario della Madonna delle Lacrime

Posto su un colle che offre uno splendido panorama di Bellano e del Lago di Como, il Santuario della Madonna delle Lacrime di Lezzeno è l'unico degli incompiuti Sacri Monti secenteschi del Lario orientale legati al movimento antiluterano. Sorse infatti come ammonimento verso i Bellanesi, dediti al commercio con le terre elvetiche e germaniche considerate a quel tempo eretiche. Sin dalle sue origini risalenti alla fine del XVII secolo, è meta di pellegrinaggio dalla vicina Svizzera soprattutto nei mesi estivi.

Cenni storici



Oratorio sul luogo della cappelletta fatta erigere da Bartolomeo Mezzera

L'origine di questo santuario è legata ad un evento miracoloso. Al tramonto del 6 agosto 1688 il contadino Bartolomeo Mezzera fu costretto ad abbandonare il lavoro nei campi nella valle di Lezzeno a causa di un furioso temporale estivo. Si rifugiò in una cappelletta che aveva fatto costruire al margine del bosco e nella quale aveva collocato un medaglione in gesso raffigurante l'immagine della Regina della Pace, venerata nel santuario di Nobiallo sull'altra sponda del lago. Ogni volta che vi passava, si fermava a recitare l'Ave Maria. Quel pomeriggio, preoccupato per la sorte dei suoi vigneti minacciati dalla tempesta, alzò lo sguardo implorante verso la Madonnina di gesso e la vide piangere lacrime di sangue. La notizia si diffuse rapidamente tra i fedeli che accorsero numerosi. L'Arcivescovo di Milano sottopose l'avvenimento all'analisi di una commissione. In seguito a controlli e colloqui con i testimoni, il miracolo fu riconosciuto. Il pianto di Maria è stato collegato agli eventi travagliati del XVII secolo: i truci effetti della discesa dei Lanzichenecci, la terribile Peste del 1629-30, i saccheggi delle truppe francesi, la minaccia rappresentata dalla discesa dell'eresia protestante.

Architettura

Il 6 agosto 1690, ottenuta l'approvazione canonica, il prevosto di Bellano diede inizio alla costruzione del Santuario sul colle che domina Bellano, poco più a monte del luogo dove era avvenuto il miracolo. Qui era sorto nel frattempo un piccolo oratorio dedicato a San Giuseppe che venne poi inglobato nella nuova costruzione.

La struttura, dotata di campanile, è in stile barocco classicheggiante, con navata a volte, presbitero rettilineo, ampio sviluppo di paraste e comicioni. L'intersezione tra il transetto e la navata è sormontata da una cupola affrescata. Il transetto è visibile solo nella porzione sottostante la cupola (le parti laterali sono chiuse e adibite a Sacrestia).

Le cappelle lungo la Via Matris



La facciata è movimentata sia dal raffinato gioco cromatico (bianco, grigio e beige), sia dalla presenza di comicioni sporgenti, di slanciate lesene e di un ampio arco cieco centrale. Ai lati dell'arco sono presenti due grandi nicchie con le statue in pietra di S. Pietro (o S. Giuseppe) e di S. Paolo. Un ampio finestrone rettangolare dà luce all'interno e un frontone curvilineo conclude la facciata. I lavori di costruzione furono ultimati nel 1704. Più recentemente alla Vergine furono dedicate sette cappelle lungo il sentiero che sale alla chiesa: la via Matris.

Sul luogo del miracolo, dove era la prima cappellina di Bartolomeo Mezzera, nel 1888 fu costruito un nuovo piccolo oratorio; all'esterno una lapide ricorda l'evento: "Qui, nelle lacrime di Maria, il cielo pensava alla terra".

Arte

All'interno del Santuario sono presenti tre altari di pregio. L'altare maggiore, in marmi policromi è del 1746. Sullo sfondo presenta una grande nicchia nella quale è conservato, incoronato e sorretto da angeli dorati, un tondo in gesso con la Vergine e il Bambino. I due altari laterali si trovano lungo i lati della navata a pochi metri

dall'entrata principale. L'altare seicentesco di sinistra è dedicato a S. Giuseppe, con il santo in gloria racchiuso in una struttura marmorea, mentre quello settecentesco, di destra, è dedicato a Sant'Anna e conserva una copia di un dipinto dell'Albani che rappresenta Maria Bambina tra Sant'Anna e San Gioacchino.



Ex-voto

La volta e le pareti del Santuario furono affrescate da Luigi Morgari a partire dal 1898, con luminose scene della vita della Vergine e scene bibliche. Sulla cupola un tripudio di angeli porta in cielo Maria, alla quale viene offerto lo stemma di Bellano. I quattro evangelisti nei pennacchi rendono omaggio alla Vergine. Nel 1953 Giovanni Garavaglia affrescò, sulla volta del coro, l'incoronazione e l'esaltazione di Maria con angeli e Santi. Dello stesso anno sono le tre vetrate che rappresentano la cappella del miracolo, l'incoronazione della Vergine e l'Addolorata.

Un'ampia serie di ex-voto orna le pareti del coro: sono umili segni di riconoscenza per grazie ricevute dal secolo XVII sino ai nostri giorni.

Lungo la Via Matris i sette tabernacoli sono decorati con mosaici, su disegno di Gaetano Banfi, che raffigurano i sette dolori di Maria. Sempre all'esterno del Santuario si trova un monumento in bronzo al Cardinal Schuster che il 6 agosto 1938 incoronò il tondo sull'altare maggiore.



Il Medaglione di gesso con l'effigie miracolosa della Vergine

La facciata del Santuario



Bulciago

Santuario della Madonna del Carmine o dei Morti dell'Avello



Il Santuario e il masso avello



Architettura

Meta di pellegrinaggio in ambito regionale, il Santuario della Madonna dei Morti dell'Avello rappresenta uno dei più importanti monumenti legati al culto mariano della Brianza lecchese. Il santuario sorge su un'altura in posizione panoramica, immerso nella tranquillità e nel verde. Oltre che per la splendida ambientazione naturale, il Santuario è famoso per la suggestione delle storie miracolose a cui deve la sua fondazione.

L'edificazione del Santuario Bulciaghese è da attribuire al merito di Don Giuseppe Brenna, il sacerdote nativo di Bulciago che intese con quest'opera lasciare un ricordo al suo paese d'origine. Progettò il disegno di un santuario da erigersi in sostituzione dell'antichissima cappellina ormai cadente, dove erano stati sepolti i morti della peste del '600. In questo luogo accorrevano un tempo molti devoti, anche dai paesi lontani, perfino da Milano, percorrendo un'antica strada di acciottolato che congiungeva la Brianza al capoluogo (oggi ancora visibile davanti al santuario). Il 20 Febbraio 1904 venne iniziata la costruzione del santuario e nel giugno 1905 era ultimata, grazie al generoso contributo di tutta la popolazione.

Durante gli scavi per le fondazioni venne ritrovato un masso avello, utilizzato in epoca romana come sarcofago sepolcrale che poi, per secoli, era stato oggetto di un antico rito di pietà. Era infatti consuetudine, il primo venerdì del mese, bagnarsi con l'acqua piovana raccolta nel masso avello, sopra il quale era una cappelletta con affrescata una Madonna con Bambino. Da qui il nome familiarmente dato al luogo di Madonna dei Morti dell'Avello. L'uso dell'acqua piovana dell'avello per le abluzioni era considerato un efficace rimedio contro malattie e disturbi alle vie respiratorie.

In seguito al crollo della cappelletta e all'interramento dell'avello, si perse traccia di questa devozione fino al suo riemergere durante gli scavi per la costruzione del nuovo santuario.

Immerso nel verde, il Santuario si presenta in eleganti forme neoclassiche.

All'incrocio tra navata e transetto si innalza una cupola ottagonale con lanterna. Il corpo principale del Santuario è introdotto da un massiccio portico che contribuisce all'elegante gioco dei volumi architettonici, accentuato dalla semplicità delle forme.

Arte

Sulla parete di fondo dietro all'altare è presente un affresco del pittore Rivetta, risalente al 1905. Soggetto della rappresentazione è la Madonna del Carmine col Bambino e le anime purganti che attendono di entrare nell'eterno regno di gloria.

Ai lati dell'altare si trovano due teche contenenti degli ex-voto: si tratta di cuori d'argento che simboleggiano le grazie ricevute dai fedeli.

A lato,
le Grigne dal Santuario e
una veduta dei
Laghi Briantei



Imbersago

Santuario della Madonna del Bosco

Il Santuario
seicentesco

Il Santuario della Madonna del Bosco di Imbersago rappresenta uno dei più importanti luoghi legati al culto Mariano, meta di pellegrinaggio in ambito regionale sin dalle sue origini seicentesche.

Il Santuario sorge su un'altura in posizione panoramica sulla Valle dell'Adda. Si distingue tra i monumenti del Barocco lombardo sia per la splendida ambientazione naturale, sia per la suggestione delle leggende miracolose a cui deve la fondazione. Il maggiore motivo di interesse del luogo è infatti rappresentato dalla straordinaria raccolta di ex-voto: quadri, tavole dipinte e altri manufatti che testimoniano, in maniera sintetica ed efficace, la particolare forma di spiritualità popolare rappresentata dalla devozione mariana.

Questo centro è infine ricordato anche perché oggetto di particolare attenzione da parte di Papa Giovanni XXIII, nato e cresciuto nella vicina Sotto il Monte.

Per tutti questi motivi il Santuario è uno dei monumenti più rappresentativi della Cloister Route legato al tema dei Santuari Mariani.

Cenni storici

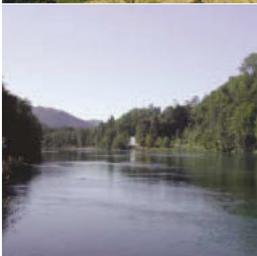
I primi decenni del XVII secolo furono tempi di grande difficoltà economiche e sociali che culminarono con la terribile Peste del 1629-30.

In questo periodo storico, segnato da lutti, carestie e devastazioni, sorsero in tutto il territorio dello Stato di Milano molti culti legati a racconti e leggende di eventi miracolosi e apparizioni della Madonna. L'origine del Santuario della Madonna del Bosco si iscrive quindi in questo contesto storico e sociale. Esistono almeno due leggende tramandate oralmente e riportate successivamente in testi devozionali, che raccontano il manifestarsi della Vergine con miracoli e apparizioni nel territorio di Imbersago.

Il 16 di maggio del 1617 tre ragazzi del luogo che pascolavano le greggi nel bosco di Imbersago, giunti nella località detta "Fonte del Lupo" scorsero una pianta di castagno con un riccio verde, lo colsero e videro che conteneva tre castagne mature. Data la grande carestia che si abbatté in quegli anni nella zona, l'evento fu giudicato straordinario e frutto dell'intervento miracoloso della Madonna.

L'altro episodio, più famoso, ebbe luogo sempre il 16 di maggio e narra di una famiglia di Imbersago che si trovava a pascolare le greggi in località "Fonte del Lupo". Lasciato incustodito il figlio neonato nei pressi della fonte, questi venne azzannato da un lupo. Richiamata dalle urla del bambino, la madre invocò l'aiuto della Madonna che prontamente apparve e ordinò al lupo di lasciare il bambino, il quale fu restituito miracolosamente illeso.

Il fatto suscitò molto scalpore fra la popolazione locale, che iniziò a frequentare il luogo miracoloso.

Scorci della valle
dell'Adda

Architettura

Nel 1632 sul luogo del Miracolo venne edificata una cappella dedicata alla Madonna. Nel 1641 iniziarono, su progetto di Carlo Buzzi, i lavori per la costruzione di un vero e proprio Santuario. Il primo nucleo dell'edificio presenta una pianta ottagonale con due ambienti laterali: l'altare dell'Annunciazione a nord e la Sacrestia a sud.

Nel 1677 al lato occidentale del Santuario venne annesso il

presbiterio sempre di forma ottagonale. Nel XIX secolo si aggiunsero la scenografica scalinata formata da 343 scalini che collega il Santuario con la strada sottostante e il campanile con la bella statua della Vergine in rame dorato. Venne infine restaurato il portico dei pellegrini che circonda su tre facce il corpo ottagonale del Santuario. L'edificio attuale è quindi la risultante di successivi ampliamenti e restauri, lavori caratterizzati da grande coerenza ed eleganza formale.

Arte

L'interno del Santuario è ricco di decorazioni pittoriche e plastiche.

Il presbiterio, oltre ad una bella statua della Madonna scolpita nel 1888 da Giuseppe Nardini, contiene il dipinto della Strage degli Innocenti, opera secentesca che si ispira al Morazzone e un pannello scolpito raffigurante tre storie della Vergine con interessanti spunti fiamminghi.

Nello Scurolo, accanto alla più antica cappella, si trova un gruppo plastico in terracotta dipinta che illustra in maniera efficace l'episodio del lupo che riporta alla madre il figlioletto rapito e l'episodio delle castagne fuori stagione. Il gruppo plastico è stato realizzato da Dino Bonalberis nel 1961 e si ispira alla vivace tradizione popolare dei gruppi in terracotta dipinta, ancora viva in Lombardia.

Merita una particolare menzione la raccolta di ex-voto conservati nella rettoria: 112 fra tavole, tele e cartoni perlopiù risalenti all'Ottocento; a questi si aggiungono una quantità di altri segni votivi in forme anatomiche e cuori, tutte singolari testimonianze della pietà popolare.



Particolare del gruppo plastico in terracotta dipinta

I 343 scalini che portano al Santuario



Mandello del Lario

Santuario della Beata Vergine del Fiume

Particolare degli affreschi: la Presentazione al Tempio



L'immagine della Vergine con Bambino oggetto di venerazione



Pur non essendo tra i più noti, il santuario rappresenta un'importante testimonianza della devozione mariana nella provincia di Lecco. Fondato nel 1624 in seguito ad un evento miracoloso, il santuario accrebbe la sua fama nei secoli successivi alla costruzione, come testimoniano le numerose donazioni da parte della nobiltà locale. Un altro fattore che ha reso ammirevole il santuario è la sua collocazione in una splendida ambientazione naturale, presso la foce del fiume Meria a poca distanza dalla riva orientale del lago di Lecco.

Secondo la tradizione popolare, nel 1624, in seguito all'esondazione del fiume Meria, la cappella della Beata Vergine fu travolta dalle acque e i suoi frammenti furono trasportati e dispersi alla foce. Alcuni contadini ritrovarono i resti dell'edificio tra cui parte del muro di fondo della cappella, sulla quale si era conservata l'immagine dipinta della Vergine con Bambino. Sul luogo del ritrovamento, nello stesso anno, iniziarono i lavori di costruzione del santuario, che si conclusero nei tre anni successivi sotto la direzione dell'arciprete Giovanni Maria Sambuca. L'immagine della Madonna fu collocata sopra l'altare solo nel 1793 dal vescovo di Como Monsignor Carlo Rovelli. Il 28 maggio del 1933 si compì l'incoronazione della Beata Vergine del Fiume, seguita da una nuova incoronazione nel 1954 in seguito alla perdita delle due corone autentiche.

Nel 1624 fu dato inizio alla costruzione del corpo principale del santuario, che presenta una pianta ottagonale sovrastata da una cupola con lanterna. Negli anni successivi furono costruiti l'elegante porticato (nartece) a nove arcate antistante il santuario e le quattordici cappelle barocche della Via Crucis, situate nella piazza antistante l'edificio. Agli inizi del secolo scorso le pitture originali delle cappelle furono sostituite da riproduzioni su lastre di provenienza tedesca. Il campanile a pianta ottagonale risale invece al 1912.

La decorazione pittorica del santuario è interamente dedicata all'esaltazione della Vergine. Sull'altare maggiore, in posizione dominante, è posta la preziosa immagine della Vergine col Bambino, miracolosamente salvata dalla piena del torrente Meria; l'immagine è inserita in una cornice del 1793 ed è sostenuta da due angeli dorati. La Madre, avvolta in un manto azzurro, stringe con un gesto affettuoso nella sua mano destra la manina del Bimbo e con la sinistra lo sorregge. L'espressione del suo viso trasmette grande dolcezza e serenità. Al di sopra, nella volta del presbiterio, è raffigurata l'assunzione di Maria e sono presenti altri affreschi con angeli. Nel 1696 le famiglie Airoldi e Sfondrati commissionarono al pittore Giacomo Antonio Sant'Agostino i quattro grandi quadri del coro, raffiguranti episodi della vita della Vergine: l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività e la Presentazione al Tempio. Questi quadri sono caratterizzati da espressioni molto dolci e pacate; le scene statiche sono sempre illuminate da fasci luminosi provenienti dall'alto che simboleggiano la presenza divina. Altre due scene della vita di Maria decorano le porte laterali: si tratta della Nascita della Madonna e della Fuga in Egitto. Due iscrizioni, decorate da angeli esultanti, esaltano infine la nobiltà e la forza della Madre di Cristo. Nelle quattro nicchie in capo alle sei lesene sono poste dieci grandi statue risalenti alla prima metà del XVIII secolo, che rappresentano i Profeti, la Vergine e i Santi venerati dalla comunità di Mandello. La cupola, luminosa e slanciata, è decorata da affreschi di grande delicatezza raffiguranti un coro d'angeli. Alla base della cupola, nelle lunette sono rappresentati i 12 apostoli.

Porticato della facciata



I 181 scalini che portano al Santuario

Arte

L'origine del culto mariano in Montevecchia risale al XVII secolo. Nel 1640, infatti, venne istituita la confraternita della Beata Vergine del Carmelo che incontrò grande favore presso i fedeli, tanto da oscurare la memoria e il culto legati all'antica chiesa di San Giovanni Decollato, ubicata precedentemente sul luogo dove ora è sito il santuario. Sin dalle sue origini secentesche il santuario fu meta di frequenti pellegrinaggi da parte dei contadini che pregavano la Madonna di vegliare sulle attività agricole e successivamente anche sulla bachicoltura. Posto sul punto più alto della collina di Montevecchia, il santuario domina superbamente tutta la pianura briantea: nelle giornate più limpide è infatti possibile scorgere la città di Milano e gli Appennini.

Al posto dell'attuale santuario sorgeva un tempo la chiesa dedicata a Giovanni Battista, costruita in epoca medievale su un'antica costruzione fortificata di origine romana. Quando nei primi anni del XVII secolo fu costruita più a valle la nuova parrocchiale di San Bernardo, la vecchia chiesa di San Giovanni fu abbattuta e al suo posto fu eretto l'attuale santuario, che tuttavia fu dedicato alla Beata Vergine del Carmelo nel 1924 e consacrato, dopo essere stato ristrutturato, solo nel novembre del 1954.

Costruito all'inizio del XVII secolo, il santuario presenta una struttura architettonica barocca. Un'ampia e ardita scalinata di 181 gradini conduce all'ingresso, ornato da un elegante e arioso porticato con volte a crociera rette da belle colonne di arenaria. Dall'interno è possibile raggiungere un ampio terrazzo da cui si può ammirare lo straordinario panorama della pianura sottostante. A circa tre quarti della scalinata, parte il percorso della Via Crucis, composta da 16 edicole in arenaria.

Elementi di pregio del santuario sono la statua in legno dorato della Vergine con il Bambino, risalente al '600 e il baldacchino cinquecentesco in legno intagliato e dorato, retto da colonnine a spirale sormontate da una corona. Il prezioso olio su tavola raffigurante il Battista e gli affreschi del '700 completano la decorazione interna. Altre opere di pregio sono la Via Crucis esterna al santuario, con sculture secentesche ad alto rilievo in pietra arenaria, come pure l'organo installato sopra la porta d'ingresso risalente alla fine del XVIII secolo.

Pasturo

Santuario della Madonna della Cintura



Decorazione in stucco della facciata. In alto parete esterna, in basso parete interna

Il Santuario della Madonna della Cintura a Pasturo rappresenta uno dei principali luoghi di culto della Valsassina, terra di antica fede dove, a partire dalla metà del Seicento, ad opera degli Agostiniani venne diffusa la devozione Mariana. Il culto della Madonna della Cintura ha origine dalla miracolosa apparizione della Vergine a Santa Monica, madre di Sant'Agostino.

Nel XV secolo, dove ora è sito il santuario, sorgeva un piccolo oratorio dedicato a San Giacomo. L'oratorio fu trasformato in santuario solo nel 1618, in seguito alla miracolosa apparizione della Vergine. La devozione alla Madonna della Cintura ebbe infatti origine dalla vicenda di Santa Monica, madre di Sant'Agostino, la quale in seguito alla morte del figlio pregò la Madonna di indicarle il giusto modo di vestirsi per imitarla. Maria le apparve con un vestito umile, stretto sui fianchi e una cintura di pelle, che le pose con la raccomandazione di portarla sempre in segno di penitenza e di diffondere la pratica a tutti i suoi fedeli. A Pasturo tale devozione si sviluppò verso il 1660 ad opera delle monache agostiniane del monastero di Sant'Antonio Abate, fondato a Cantello di Concedo dalla venerabile Guarisca Arrigoni di Valsassina.

In seguito agli eventi miracolosi venne posta sull'altare maggiore del Santuario una tela raffigurante la Madonna della Cintura con Sant'Agostino e San Rocco. L'immagine sacra fu benedetta da Monsignor Salatino l'8 settembre 1673 in occasione di una visita pastorale. Nel 1886 il quadro venne sostituito da una statua raffigurante la Madonna col Bambino, donata da Dionigi Doniselli, anch'essa in seguito benedetta da monsignor Mascaretti, vescovo di Zama. Bisognerà attendere il 5 settembre 1965 perché la Madonna della Cintura venga solennemente incoronata dal vescovo monsignor Ambrogio Galbiati. Recentemente il santuario è stato restaurato e riportato alla sua originaria bellezza.

Architettura

Il Santuario, già esistente nel XV secolo come oratorio dedicato a San Giacomo, assunse l'attuale conformazione perimetrale nel 1618. La chiesa, in stile barocco, è costituita da una sola navata con altare maggiore, ai lati della quale si aprono delle cappelle laterali coronate da altri due altari. L'originale facciata del santuario è caratterizzata da un imponente portico che sovrasta la strada di accesso al santuario.

Arte

Il presbiterio del santuario vanta una pregevole decorazione barocca in stucco risalente al 1670-1673, realizzata da Giovanni Domenico Aliprandi (artista oriundo della Val Taleggio, che aveva lavorato a lungo anche nel Ducato di Venezia). Nella parete di fondo si può ammirare il tripudio decorativo della volta dell'altare maggiore, dove, incorniciati da ricchi fregi, si trovano cinque affreschi di autore ignoto: al centro l'Assunzione della Madonna in cielo, attorno la Natività, l'Adorazione dei Magi, la fuga della Sacra Famiglia in Egitto e l'Incoronazione della Vergine. Sulla parete di sinistra del presbiterio si trova la tela datata 1687 raffigurante la Madonna della Cintura con i Santi Monica, Agostino e Ambrogio. Il santuario custodisce anche una pala seicentesca dipinta da Aloysius Realis, artista fiorentino, raffigurante l'Immacolata con i Santi Anna, Carlo, Antonio da Padova e Agnese e sullo sfondo l'antico paese di Pasturo. Sempre del Realis, sulla parete destra si trova una Madonna col Bambino e i Santi Andrea e Pietro martire. A destra delle due cappelle, stuccate tra il 1670 e il 1690, è posta un'altra pala con i Santi Francesco Saverio, Francesco di Sales e Ignazio. Nel 1886 fu donata da Dionigi Doniselli una statua raffigurante la Madonna della Cintura che ancora oggi viene portata in processione in occasione delle festività del santuario.

Statua della Madonna



Valmadrera

Santuario della Madonna di S.Martino

Effigie della
Madonna del Latte

L'antica parrocchiale di San Martino è posta in posizione panoramica, sopra un promontorio sulla destra del torrente Inferno. In essa si venerava l'immagine della Madonna del Latte, iconografia molto diffusa in tutta l'Alta Brianza e molto cara alla popolazione locale. A questa immagine sacra è infatti dedicata l'interessante collezione di ex voto conservata nel santuario, espressione di un'arte popolare in grado di comunicare la dimensione umana e la particolare identità spirituale del territorio.

Sorto presumibilmente nell'Alto Medioevo come edificio con funzioni militari di avvistamento, fu trasformato in luogo di culto entro la fine del XIII secolo. Dedicata inizialmente a San Martino, come risulta dalla registrazione nel Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, la chiesa era molto cara alla popolazione locale perché in essa si venerava un'immagine tardogotica della Madonna del Latte. La devozione mariana era già molto forte quando nel 1566 San Carlo Borromeo e nel 1615 il Cardinale Federico compirono le loro visite pastorali.

La continuità della devozione mariana è attestata dai gravi fatti del 1944, quando la popolazione compì continui pellegrinaggi al santuario per invocare aiuto e protezione. I frammenti della bomba d'aereo, che caddero sul paese senza provocare vittime né danni, sono considerati testimonianza della grazia ottenuta e sono conservati nell'atrio del santuario.

La chiesa presenta una struttura architettonica piuttosto semplice, caratterizzata da una navata unica coperta con volte a botte, sulla quale si aprono due cappelle laterali. La navata è separata dal presbitero rettangolare da un arco trionfale. L'impianto architettonico della chiesa è romanico, modificato poi alla metà del '400 con alcuni interventi tra cui l'allungamento della navata, la formazione di una cappella a nord, come base del campanile, e l'innalzamento del tetto su arconi trasversi.

Nel 1521 il frate valmadrerese Matteo Polvara fece erigere la cappella meridionale e nel corso del XVII secolo fu aperta la sacrestia e ricostruito il presbitero.

Intorno al 1729 si pose mano alla sistemazione del piazzale d'accesso e fu realizzato l'atrio a cupoletta che serve l'antica porta d'ingresso sul lato meridionale. Nel 1745 fu realizzata la salita alla chiesa, cadenzata dalle cappelle affrescate della Via Crucis. Il caratteristico campanile è infine opera di restauri del 1943-45.



Il Santuario

Arte

Affresco di San Martino



Internamente si trova il venerato affresco, trasposto su tela nel secondo dopoguerra, della Madonna del Latte detta Sancta Maria Veteris. L'affresco è parte di una campagna decorativa che risale alla metà del 400, di cui restano affreschi lacunosi sull'arco trionfale e sulla parete sinistra della navata, raffiguranti santi venerati dalla popolazione locale. Tra questi, ad attestare l'originaria dedizione della chiesa, si ricorda l'affresco di San Martino che dona il mantello a un povero. Particolarmente interessanti gli affreschi delle due cappelle. Quella di sinistra, alla base del campanile, accoglie delicate raffigurazioni della Crocifissione e della Vergine in trono tra S. Barbara e i SS. Sebastiano e Rocco, attribuite a Tommaso Malacrida e risalenti agli ultimi anni del '400. Ricchi degli influssi dei grandi maestri del '500 lombardo quali Bergognone, Leonardo e Bramantino sono invece gli affreschi della cappella di destra, che illustrano alcuni episodi della Vita di Gesù. Furono commissionati nel 1523 da Frate Matteo Polvara, nativo di Valmadrera, membro dei Cavalieri di S. Pietro, Ordine istituito da Papa Leone X. Il Papa è infatti raffigurato di fronte al committente mentre compie un atto di vestizione, in analogia con l'affresco di San Martino che dona il mantello a un povero.



Glossario

ABSIDE

Nicchia a pianta semicircolare o poligonale, coperta da una calotta, la cui parte interna è chiamata conca o catino. Già usata presso i Romani, nelle chiese cristiane conclude la navata centrale e talvolta le minori, assumendo anche forma complessa, trilobata o trifogliata.

ANCONA

Tavola dipinta o scolpita posta a decorazione di un altare.

CAPSELLA

Diminutivo di capsula, cassa. Sinonimo di reliquiario.

CROCIERA

Volta risultante dall'incrocio di due volte a botte.

GLORIETTA

Padiglione o chiosco, di solito ornato di piante rampicanti, situato in un parco o in un giardino, o come coronamento sommitale di un'ala edificata (vedi belvedere).

MODANATURA

Listello sagomato in una cornice; a seconda del tipo di sagomatura si distingue, principalmente, in astragalo, gola, guscio, listello, scozia o trochilo, toro ecc.

MONOFORA

Apertura ad una sola luce.

NARTECE

Portico su colonne o pilastri antistante le antiche basiliche cristiane. Talvolta è interno, separato dalla chiesa da transenne.

OGIVA

Arco a sesto acuto. Indica anche i costoloni che si incrociano nella volta gotica.

PRESBITERIO

Parte della chiesa intorno all'altar maggiore, riservata al clero.

PALIO

Paramento anteriore e posteriore dell'altare, nella parte esposta ai fedeli, a seconda che l'officiante stia dietro o davanti all'altare. Generalmente in materiale pregiato come oro, argento, stoffa preziosa, legno.

POLITTICO

Pala d'altare composta di più pannelli accostati: a due ante il polittico prende il nome di dittico, a tre di trittico.

SACELLO

Diminutivo di sacrum, piccolo edificio di culto (tempietto, cappella, oratorio).

STALLO

Sedile in legno con spalliera e braccioli, generalmente decorato a intarsio o intagliato o scolpito, disposto in file simmetriche ai lati del coro.

STROMBATURA

Svasatura a piani inclinati nello spessore del muro ai lati di porte o finestre con lo scopo di dosare e orientare la luce.

TABERNACOLO

Nicchia, edicola con un'immagine sacra. Piccola edicola chiusa, al centro dell'altare, in cui vengono conservate le sacre specie.

Bibliografia

- AA.VV. *Fides per Millennium, il decanato di Brivio storico erede dell'antica Pieve*, 2000, Cattaneo, Oggiono-Lecco.
- Argan G.C., *Storia dell'arte italiana*, 1984, Sansoni, Firenze.
- Amministrazione provinciale di Como, Assessorato alla Cultura, Assessorato al Turismo, I.S.A.L.- Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, AA.VV. (a cura di), *Guide del territorio di Lecco, Lario Orientale*, 1993, Nodo Libri, Como.
- Associazione Archeologica di Oggiono (a cura di), *Monumenti di Oggiono*, 1997, Cattaneo, Oggiono - Lecco.
- Belloni L. M., Besana R., Zastrow O., *Castelli, basiliche e ville - Tesori architettonici lariani nel tempo*, 1991, La Provincia S.p.A. Editoriale, Como - Lecco.
- Brivio D., *Segni della Pietà Mariana - itinerari lecchesi*, vol. 2, Edizione della Banca Popolare di Lecco.
- Brocchi A., *Il lago di Lecco e le Valli*, 1999, Cattaneo, Oggiono - Lecco.
- Fattarelli M., *Il colle di Piona-Olgiasca nella storia - l'Abbazia benedettina e la Mal Pensata*, 1982, Monaci Cistercensi di Piona, Colico.
- Marcora C., *Il Priorato di Piona*, Banca Popolare di Lecco, Lecco.
- Parente P., *Gli ex-voto di San Martino, devozione mariana e arte popolare in Alta Brianza*, 2000, Centro Culturale Bovara, Valmadrera.
- Perego N., *Miracoli dipinti, gli ex voto del Santuario della Madonna del Bosco di Imbersago*, 1993, Cattaneo, Oggiono - Lecco.
- Provincia di Lecco, Assessorato alla Cultura, Angelo Borghi (a cura di), *La Brianza lecchese, sacralizzazioni strutture della memoria, prima recensione delle architetture di interesse storico e artistico della Provincia di Lecco*, 1999 Cattaneo, Oggiono - Lecco.
- Provincia di Lecco, Assessorato alla Cultura, Angelo Borghi (a cura di), *Il Lago di Lecco e le sue valli, sacralizzazioni strutture della memoria, prima recensione delle architetture di interesse storico e artistico della Provincia di Lecco*, 1999 Cattaneo, Oggiono - Lecco.
- Provincia di Lecco, Assessorato alla Cultura, Angelo Borghi (a cura di), *Il Medio Corso dell'Adda, sacralizzazioni strutture della memoria, prima recensione delle architetture di interesse storico e artistico della Provincia di Lecco*, 1999 Cattaneo, Oggiono - Lecco.
- Sala A. (a cura di), *Santuari Mariani, itinerari di devozione in Brianza e nelle terre del Lario*, 1999 Bellavite, Missaglia.
- Virgilio G., *San Martino, Arte Fede e Storia a Valmadrera*, 1996, Oggiono-Lecco.
- Virgilio G., *La basilica di San Pietro al Monte a Civate*, 2000, Bellavite, Missaglia.



Chi fosse interessato a visitare i luoghi e i monumenti descritti in questa pubblicazione o, più semplicemente, conoscere gli itinerari in essa contenuti, può contattare gli operatori dell'associazione UNALTRASTORIA Itinerari culturali della Provincia di Lecco ai seguenti indirizzi:

Nord Ovest Viaggi

Via Vittorio Veneto, 48 - 23888 Rovagnate (LC) - Italy
Tel. +39 039.5312053 - Fax +39 039.5312795
nord_ovest@libero.it - www.nordovestviaggi.com

Rusconi Viaggi

V.le Dante, 28 - 23900 Lecco - Italy
Tel. +39 0341.286776 - Fax + 39 0341.360253
rusconiviaggi@rusconiviaggi.com - www.rusconiviaggi.com

Sal Tours - Sea Air Land Tours

Via Volta, 10 - 23900 Lecco - Italy
Tel. +39 0341.358011 - Fax +39 0341.287293
info@saltours.it - www.saltours.it

Sandy Bay

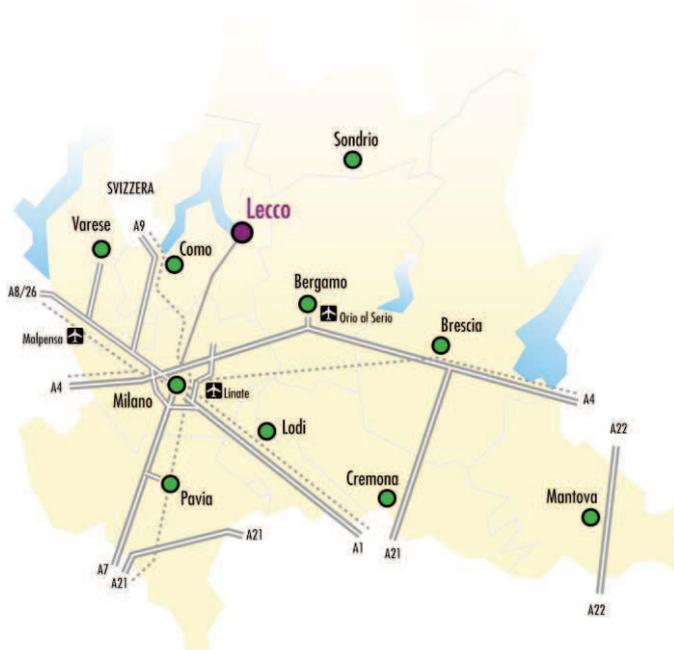
Via Como, 5 - 23874 Montevocchia (LC) - Italy
Tel. +39 039.9286025 - Fax +39 039.9286782
sandybay@tin.it - www.sandybayviaggi.it

ZigZag

Piazza Manzoni, 11 - 23900 Lecco - Italy
Tel. +39 0341.284154 - Fax +39 0341.283079
zigzag@zigzag.it - www.zigzag.it

Come raggiungere
Lecco

Altre informazioni sono
reperibili sul sito:
www.cloisterroute.org



Progetto N.C.E.
Network Culture Economy

- *Coordinatore Generale:*
Barbara Funghini (*Vice Segretario Provincia di Lecco*)
- *Responsabile per la Provincia di Lecco dell'Azione 2*
"Turismo Amico dell'ambiente":
Bruno Rigoldi (*Dirigente Settore Attività Economiche*)

- *Coordinatore della pubblicazione:*
Sabrina Pelucchi (*Servizio Turismo Provincia di Lecco*)
- *Curatore:* *Anna Filipetto*

Testi:

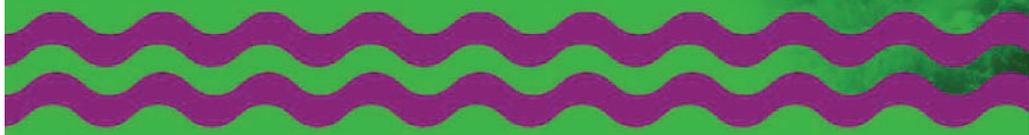
- Angelo Borghi
- Anna Filipetto
- Istituto d'Istruzione Superiore "Marco Polo" Colico
(classe 3° A e 3°B 2000/2001)
- I.P.S.S.C.T.S. "G.Pessina" di Casatenovo
(classe 5°B e 5°C-2 2000/2001)
- I. T. C. S. "A.Greppi" Sperimentale di Monticello Brianza
(classe 4°LA e 4°LC 2000/2001)

Immagini:

- Archivio APT Lecco
- Archivio Cattaneo Editore
- Archivio Giuseppina Suardi
- Archivio Parrocchia di Garlate
- Archivio Parrocchia di Varenna
- Archivio Provincia di Lecco:
Patrizia Cattaneo - Graziano Morganti

Progetto grafico:

Nicoletta Ghislanzoni per Openspace adv



Cloister Route



Provincia di Lecco



Aufbauwerk
Leipzig



Stadtamt Güssing